



IL MANDATO D'ARRESTO
«Putin deporta i bambini»

segue a pagina 4, L'acalendola



LA NAZIONALE
I 30 convocati del ct Mancini

segue a pagina 11



MILANO-SANREMO
Il trionfo di Van der Poel

segue a pagina 12

LOGISTICA4.0
| TRASPORTI INTEGRATI |
logistica4.it

l'Italia

a cura de L'Edicola del Sud

LOGISTICA4.0
| TRASPORTI INTEGRATI |
logistica4.it

domenica 19 marzo 2023



Tre scaglioni Irpef Così cambia il fisco

segue a pagina 2



La strage di Cutro un colpo per il governo

segue a pagina 3, Fiore

IL FOCUS

Dieci anni con il Papa degli ultimi



segue a pagina 6-7, Giodano, Della Ratta, Fiore, Alfani

Il mondo parla di Rachele

L'outfit che sparisce



segue a pagina 16

I sorteggi di Champions

Milan Napoli in Europa



segue a pagina 11, Saponieri

Le star agli Oscar

I look più acclamati



segue a pagina 14

Chi guadagna e chi perde

LA NORMA IL CONSIGLIO DEI MINISTRI LICENZIA IL DISEGNO DI LEGGE DELEGA

Riforma fiscale sì alle tre aliquote

Il Governo: «Svolta necessaria per il Paese»

E così il Consiglio dei ministri ha dato il via libera al disegno di legge delega sulla riforma fiscale, con l'obiettivo di "riscrivere completamente l'attuale sistema tributario varato negli anni '70" e "semplificare e ridurre la pressione fiscale, favorire investimenti e assunzioni e instaurare un rapporto tra contribuenti e amministrazione finanziaria nella logica di un dialogo mirato tra le parti secondo le esigenze di cittadini e imprese", entro 24 mesi.

La premier, Giorgia Meloni, ha parlato di "svolta necessaria al Paese": ora, delineato il perimetro degli interventi, ci sono due anni di tempo per riempire di contenuti la riforma con i decreti legislativi che in nessun caso potranno causare un aumento della pressione tributaria, il che vuol dire che per ogni intervento bisognerà trovare una copertura finanziaria. Come spiegato da Meloni alla Camera, sono tre le linee su cui si muove: riduzione della pressione fiscale che grava sui cittadini e sulle imprese; un nuovo rapporto tra lo Stato e il contribuente; una vera lotta all'evasione fiscale. Critici invece i sindacati che hanno ribadito la richiesta di "ritirare" la legge delega, paventando la possibilità di una mobilitazione unitaria.

Con la riforma dell'Irpef, spiegano dal ministero dell'Economia, si garantisce l'equità orizzontale, attraverso la riduzione della pressione fiscale, passando da 4 a 3 aliquote e con l'obiettivo della flat tax per tutti, che rimane l'obiettivo di legislatura. Inoltre viene garantita la razionalizzazione e semplificazione dell'intero sistema Irpef (Redditi agrari, fabbricati, finanziari, da lavoro dipendente, autonomo, d'impresa e diversi).

La delega prevede anche la revisione delle agevolazioni fiscali, che oggi conta più di 600 voci, e l'equiparazione della no tax area per lavoratori dipendenti a 8174 euro e pensionati a 8.500 euro. I lavoratori dipendenti potranno dedurre i propri contributi previdenziali e le spese sostenute, come già accade per le partite Iva. Per quanto riguarda le imprese è prevista una riduzione dell'attuale aliquota Ires per chi investe o assume.

La riforma, inoltre, potrà promuovere l'introduzione di forme di agevolazione fiscale che fa-



voriscono gli investimenti dei trasferimenti di capitali in Italia per la promozione di attività economiche sul territorio italiano. Le aliquote di accisa sui prodotti energetici e sull'energia elettrica verranno rimodulate tenendo conto dell'impatto ambientale del singolo prodotto con l'obiettivo di contribuire alla riduzione delle emissioni promuovendo l'utilizzo di prodotti ottenuti da biomassa o rinnovabili. In agenda anche la semplificazione dell'Iva - razionalizzando il numero e delle aliquote - e una graduale eliminazione dell'Irap senza però, viene specificato, pesare sul fabbisogno sanitario né tantomeno sui redditi dei cittadini.

Inoltre, spariscono l'imposta di bollo, ipotecaria e catastale, i tributi speciali catastali e le tasse ipotecarie, e al loro posto, un tributo unico, eventualmente in misura fissa. Ed ancora, "con l'istituzione del concordato preventivo biennale e il rafforzamento dell'adempimento collaborativo si riscrivono le regole della lotta all'evasione fiscale

che diventa preventiva e non più repressiva", spiega dal governo.

Per la riscossione l'obiettivo è un graduale superamento del ruolo, l'affidamento delle attività di riscossione ad Agenzia delle Entrate, lo stop all'invio delle comunicazioni ad agosto e dicembre e un accesso semplificato a forme di rateizzazione a 120 rate. Riviste anche le sanzioni in caso di omessi versamenti non reiterati e rese più proporzionali rispetto alle condotte contestate. Per quanto riguarda le sanzioni amministrative con riferimento alle imposte su redditi, Iva, tributi indiretti o degli enti territoriali bisognerà "migliorare la proporzionalità delle sanzioni tributarie, attenuandone il carico e riconducendolo agli standard di altri Paesi europei". Mentre per le sanzioni penali si aggungerà rilievo all'ipotesi di "sopraggiunta impossibilità di far fronte al pagamento del tributo, non dipendente da fatti imputabili al soggetto stesso".

g. dem

Ecco come
cambia
l'imposta
sul reddito
delle persone

23%

fino a 28 mila euro

35%

Fra 28 e 50 mila euro

43%

Sopra i 50 mila euro



Chi scende e chi sale

IL PERIODO NERO PREMIER ED ESECUTIVO PENALIZZATI DA GAFFE E RISPOSTE MANCATE

Meloni in picchiata Crollano i consensi

La tragedia di Cutro? Ferita aperta per gli italiani

ANDREA FIORE

Il primo a dirlo è stato Roberto Saviano: «i naufraghi di Cutro si potevano e si dovevano salvare». Aggiungendo poi che Giorgia Meloni forse era «indulgente con la propria coscienza».

Per lo scrittore, protagonista di una intervista su La Stampa, «di fronte a decine di persone morte in mare a 100 metri dalle nostre coste, la premier non è stata capace di abbassare la testa e dire mi dispiace, ci dispiace, non accadrà più», e il governo non si è scusato «perché sa che accadrà ancora».

Come lui, interpretando i commenti ed il sentiment generale, a quanto pare la pensano davvero in tanti. Così tanti da determinare (secondo fonti molto accreditate), una caduta libera in termini di consensi, sia della Presidente del Consiglio che dell'intero esecutivo. Perché i concetti «impietosi» verso chi rischia la vita in mare espressi in questi anni di campagna elettorale, sono diventati in que-



ste ore realtà, intenzioni, decisioni e azioni politiche.

Il Consiglio dei Ministri a Cutro senza rendere omaggio alle bare, i peluche lanciati contro le auto blu, gli striscioni con le scritte a caratteri cubitali «Non in

mio nome», sono stati lo specchio più evidente della disapprovazione. E l'incontro a Roma tra la Presidente del Consiglio e una delegazione di naufraghi e familiari delle vittime non ha disteso gli animi perché si è

tornato a parlare «di fermare le partenze» e a chiedere a poveri disperati «conoscete i rischi delle traversate?». Poi, per finire in peggio e insinuare il «verme della sfiducia», il karaoke di De André cantato da Meloni e Salvini.

Insomma, un quadro avvilente che ha infangato la memoria delle povere vittime, molte delle quali bambini, creando confusione senza alcuno sforzo postumo per imboccare la strada giusta. Per aggiustare il tiro. Cosa che tanto sarebbe stata apprezzata anche da quella fetta della popolazione che rappresenta la quota di non votanti che resta in osservazione. Che pensa che il ministro dell'Interno, prefetto Piantedosi, invece di dire che «è colpa dei genitori perché in quelle condizioni atmosferiche non avrebbero dovuto esporre al rischio i loro bambini», avrebbe potuto semplicemente usare qualche parola di sincero cordoglio per le vittime e di sostegno per i parenti, e predisporre aiuti concreti per i sopravvissuti.

IN CRESCITA PER LA NEO-SEGRETARIA DEM TREND POSITIVO DOPO IL TRIONFO ALLE PRIMARIE

Pd, capibastone e cacicchi La vera sfida per Schlein

Sulla «storia nuova» c'è l'ombra di Franceschini

Elly Schlein vuole scrivere una storia nuova nella sinistra. E in questi giorni, anche alla luce di come ha mantenuto il punto nel confronto serrato con il governo sulla strage di Cutro, è apparso più che evidente. Ma, quanta fatica. Doppia, anzi tripla. Innanzitutto perché è al timone di una nave che perde pezzi da tempo, ma non deve far affondare; secondo perché si è caricata di un'eredità che con il claim del «nuovo» che lei rappresenta, ha davvero poco a che fare; terzo perché è una donna - la prima alla guida della partito - che, naturalmente, nel pieno della tempesta oltre ad agire di strategia, deve anche dimostrare.

Ma, veniamo all'eredità di cui sopra. Un elemento che sin dalla notizia della sua candidatura è apparso come una stonatura. La presenza tra i suoi sostenitori di chi certamente nei cedimenti della «nave» di cui sopra, qualche responsabilità l'ha avuta. Tanto per citare alcuni nomi: il segretario uscente Enrico Letta, e poi gli ex ministri Boccia, Orlando e

Franceschini. Quest'ultimo peraltro, ricordato da tutti più per i diversi accordi (qualcuno li ha chiamati tradimenti) che lo hanno portato a sostenere per ogni congresso un leader diverso, che per aver brillato di luce pro-

pria. Certo la squadra si è formata dall'inizio e la vittoria è arrivata «a sorpresa» dopo, ma adesso che a congresso concluso la segretaria ha detto pubblicamente «Basta con capibastone e cacicchi, su questo non arretro di un mil-

limetro», cosa succederà? E, soprattutto, come gestirà questo percorso di rinnovamento?

Nell'attesa si lavora per affrontare il grande tema della «giustizia sociale» da perseguire senza interrompere la crescita.

Nei giorni scorsi a Montecitorio si è consumato il primo duello con la presidente del Consiglio. Durante il question time, l'interrogazione al governo, la risposta della premier e la replica dell'interrogante. Schlein. Quest'ultima in bianco è partita all'attacco, Meloni in scuro ha rovesciato la partita.

In sintesi, Schlein: «Cara Meloni, vuoi introdurre il salario minimo visto che il tuo governo non fa nulla per combattere il fenomeno dei lavoratori poveri?». E Meloni: «No, e comunque se i salari sono bassi è colpa del Pd».

Come direbbero gli americani «fireworks», fuochi d'artificio. Fiammate improvvise di cui bisognerà necessariamente continuare a ragionare.



a. fiore

IL SOSTEGNO A MOSCA

Zelensky sanziona il presidente siriano Bashar al-Assad

Il presidente ucraino Zelensky ha imposto sanzioni nei confronti del presidente siriano Bashar al-Assad che si era recato a Mosca dal leader del Cremlino e aveva manifestato il proprio sostegno alla guerra, affermando che il mondo sarebbe stato più sicuro dopo la vittoria di Mosca su Kiev.



LE MAZZETTE PER IL SILENZIO

Trump incita i suoi «Martedì mi arrestano riprendiamoci gli Usa»

L'ex presidente degli Stati Uniti Donald Trump prevede di essere arrestato martedì e lo fa citando quelle che definisce «fughe di notizie illegali dal corrotto ufficio del procuratore di Manhattan». Una previsione alla quale, sul social Truth che ha creato come alternativa a Twitter, Trump fa seguire un appello: «Manifestiamo, riprendiamoci il Paese. Gli anarchici della sinistra radicale hanno rubato le elezioni e il cuore del nostro Paese. Il crimine e l'inflazione stanno distruggendo il nostro stile di vita».

Il tycoon potrebbe essere incriminato a Manhattan per il presunto pagamento di 130.000 dollari all'ex pornstar Stormy Daniels per comprarne il silenzio su una loro relazione del passato.



LA PANDEMIA

Oms: in questo 2023 il Covid diventerà influenza stagionale

Il Covid è sul punto di diventare come un'influenza stagionale. Ad affermarlo è il direttore dell'Oms per le emergenze Michael Ryan. «Sarà una minaccia alla salute, un virus che continuerà a uccidere, ma che non sconvolgerà la nostra società».



LO STRAPPO DI MACRON

Francia, passa la legge sulle pensioni ed esplose la rabbia

Ancora scontri fra manifestanti e polizia a Parigi, dove circa 4.000 persone hanno protestato contro la riforma delle pensioni. Al centro della piazza è stato acceso un falò, dove è stata bruciata un'effigie in cartone del presidente Emmanuel Macron.



L'ACCORDO ENERGETICO

La Norvegia fornirà il 30-40% di gas all'Unione europea

«Abbiamo una intensa cooperazione con l'Ue». La Norvegia ha potuto incrementare le forniture di gas per l'Ue per i prossimi 4-5 anni. «Forniremo il 30-40% di gas. Non è nostro interesse che i prezzi del gas si alzino» ha detto il primo ministro norvegese Storen con Ursula von der Leyen.



LA MENSA MILANESE

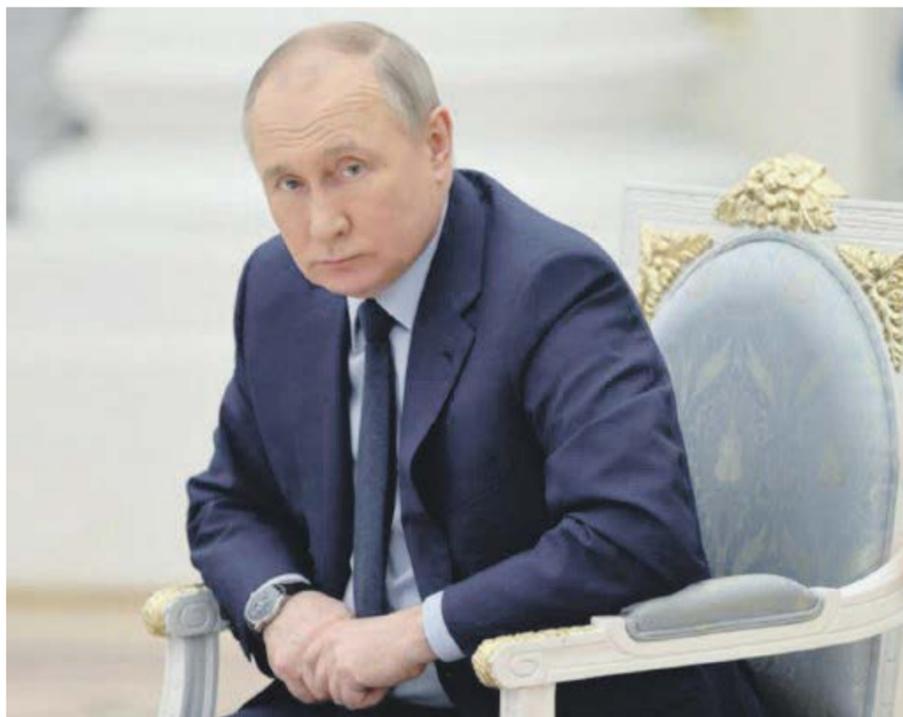
Bullone nel panino di un bambino di quinta elementare

Un dado di metallo è stato trovato dentro un panino di un alunno di quinta elementare di Milano. Il cibo era stato fornito da Milano Ristorazione. Secondo le prime ipotesi si sarebbe trattato di un malfunzionamento dei macchinari di produzione del pane.



IL VERDETTO LO ZAR SUL DOCUMENTO DELLA CORTE DELL'AIA: «CARTA IGIENICA»

Mandato d'arresto internazionale per Putin «Ha deportato i bimbi»



SVEVA BLANCA LACALENDOLA

«Insignificante, inaccettabile e paragonabile a carta igienica». Così la Russia replica al mandato d'arresto che la Corte penale internazionale ha emesso nei confronti del presidente Vladimir Putin, accusato di crimini legati alla deportazione di civili - e in particolare bambini - dai territori dell'Ucraina occupati durante la guerra.

Sono oltre 16 mila i bambini ucraini portati forzatamente e illegalmente in Russia. Il dato proviene dal governo di Kiev, che parla di 16.221 minorenni. Il mandato di arresto, oltre che al presidente russo, si estende anche a Maria Lvova-Belova, commissaria russa per i bambini.

Tale deportazione equivale ad un crimine di guerra, secondo quanto ha stabilito la Commissione d'inchiesta Onu sull'Ucraina. Secondo il suo rapporto, vi sono le prove della deportazione di centinaia di bambini in Russia. Mosca, si legge, ha delineato politiche per la concessione della cittadinanza russa ai minori e il loro piazzamento in famiglie adottive in modo da «creare una cornice nella quale alcuni bambini rimarranno permanentemente in Russia». I trasferimenti dovrebbero essere temporanei, ma «la maggior parte diventano prolungati» con «una serie di ostacoli» nel mantenere i contatti fra i bambini e i loro genitori. Il peso di cercare di mantenere i contatti ricade sui minori, perché i genitori affrontano «considerevoli sfide logistiche, finanziarie e di sicurezza» per riuscire a ritrovare i figli. E per questo c'è rischio che i più piccoli perdano i contatti indefinitamente con i genitori.

A quanto riferisce il rapporto, vi sono casi di genitori e bambini che hanno denunciato maltrattamenti dei minorenni portati in Russia. In alcuni casi i bambini hanno dovuto indossare «vestiti sporchi, subire urla e insulti». Inoltre «alcuni bambini disabili non hanno ricevuto cure e medicazioni adeguate».

Lvova-Belova, la commissaria russa per i diritti dei bambini incriminata dalla Cpi, ha in passato parlato apertamente degli sforzi per indottrinare i bambini ucraini. A settembre, ricorda la Bbc, si era lamentata che alcuni bambini portati via da Mariupol «parlano male del presidente russo, dicono cose terribili e cantano l'inno nazionale ucraino». Lvova-Belova ha anche recentemente annunciato di aver adottato un 15enne di Mariupol.

La Russia ha smesso di riconoscere la Corte nel 2016 e non concede l'extradizione dei suoi cittadini, quindi è chiaro che né il presidente russo né la commissaria russa per i diritti dei bambini, Maria Lvova-Belova, verranno consegnati al tribunale dell'Aja fino a quando durerà l'attuale regime russo. Tuttavia il mandato d'arresto è significativo per diverse ragioni. Intanto lancia un segnale ai funzionari e i militari russi sul rischio di poter essere incriminati anche loro e quindi non poter viaggiare all'estero. Inoltre Putin potrebbe rischiare l'arresto se dovesse visitare uno dei 123 paesi che aderiscono allo statuto di Roma, con il quale fu fondata la Corte nel 2002. Il suo arresto non sarebbe però certo, perché il paese ospite potrebbe far valere il prin-

cipio dell'immunità dei capi di stato esteri, come accadde nel 2015 quando il presidente sudanese Omar Bashir visitò il Sudafrica malgrado il mandato d'arresto della Cpi nei suoi confronti. Se Putin è al sicuro in Russia finché rimane al potere, potrebbe però venir consegnato alla Cpi da un futuro leader del Cremlino per ricucire i rapporti con l'Occidente. È quello che successe nel 2001 quando l'ex presidente serbo Slobodan Milosevic fu consegnato al Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia.

Al momento Putin è stato incriminato per la deportazione forzata in Russia dei bambini ucraini, che rientra nella fattispecie dei crimini internazionali per cui è competente la Corte. Tuttavia c'è da aspettarsi che vi siano altre incriminazioni per Putin e forse per altri esponenti russi. Anche se l'Ucraina non è un paese firmatario della Corte, Kiev ha concesso alla Cpi la giurisdizione per i crimini di guerra commessi sul suo territorio. Il procuratore capo della Corte, Karim Khan, è già stato in Ucraina quattro volte. E ha spiegato che l'incriminazione per la deportazione dei bambini è solo un primo passo nella persecuzione dei crimini di guerra russi in Ucraina. Altre linee d'indagine rimangono ancora aperte.



Salta l'accordo tra Meta e Siae: cosa cambia per le canzoni su Instagram e Facebook

SVEVA BLANCA LACALENDOLA

A causa del mancato accordo con Siae, Meta, società che fa capo a Mark Zuckerberg, ha rimosso la possibilità di utilizzare canzoni degli artisti italiani che fanno parte del repertorio dell'associazione.

Di conseguenza sui social vengono bloccati o silenziati i brani che rientrano nel repertorio Siae, gli altri continuano ad essere disponibili. Meta per consentire l'u-

tilizzo della musica sui social, che rende più accattivanti i post di creator e influencer, stringe accordi sul copyright con i titolari dei diritti musicali in tutto il mondo. Nel territorio europeo ha partner in Spagna, Francia, Germania, Svezia, Regno Unito e Turchia. La rottura con la Siae rappresenta un precedente mondiale. Ha un impatto sui Reels, i video brevi su Facebook e Instagram, sul flusso delle notizie di Instagram, e sulle Storie di en-

trambi i social. Su Facebook i contenuti che contengono canzoni Siae vengono bloccate, su Instagram silenziate. La società di autori ed editori si dice sconcertata per la «decisione unilaterale» di Meta. «A Siae viene richiesto di accettare una proposta unilaterale di Meta prescindendo da qualsiasi valutazione trasparente e condivisa dell'effettivo valore del repertorio - Tale posizione, unitamente al rifiuto da parte di Meta di condividere le informazioni ri-

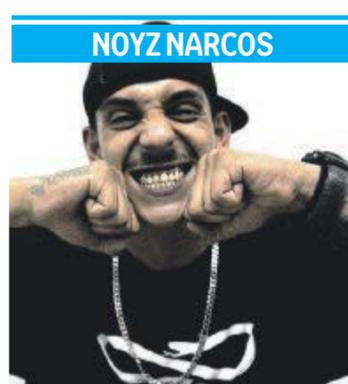
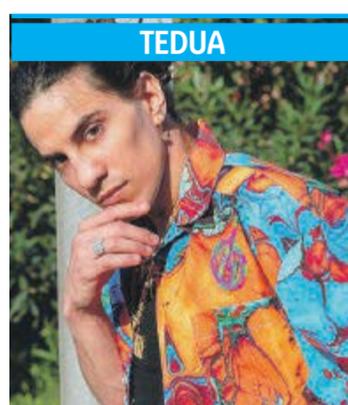
levanti ai fini di un accordo equo, è evidentemente in contrasto con i principi sanciti dalla Direttiva Copyright per la quale gli autori e gli editori di tutta Europa si sono fortemente battuti», aggiungono.

Tuttavia, è ancora possibile utilizzare musica italiana per accompagnare Reel e Storie su Instagram e Facebook: con 26 mila rappresentati in Italia, Soundreef è un'agenzia di associazione di diritti d'autore per online, radio e TV che nel corso

del tempo ha raccolto sotto la sua ala molti artisti che hanno così lasciato la Siae. Nella fattispecie, tra i più famosi ci sono Laura Pausini, Fabio Rovazzi, Fabrizio Moro, Paola Turci, J-Ax, Gigi D'Alessio, Sfera Ebbasta, Marracash, Rkomi, Ultimo, Enrico Ruggeri, Pooh, Mario Venuti, Tedua. Tutti gli artisti italiani che hanno firmato con Soundreef al momento sono presenti su Instagram e Facebook, mentre Meta ha dichiarato che sta cercando di rag-

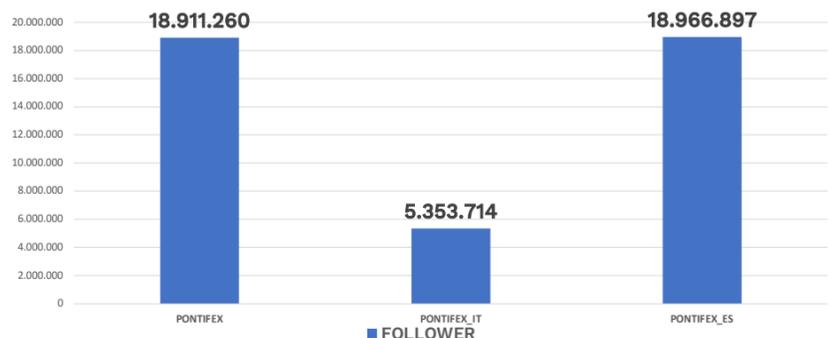
giungere un accordo con la Siae per far tornare tutta la musica sui social. Questo il commento della società di Mark Zuckerberg: «Crediamo che sia un valore per l'intera industria musicale permettere alle persone di condividere e connettersi sulle nostre piattaforme utilizzando la musica che amano. Abbiamo accordi di licenza in oltre 150 paesi nel mondo e continueremo a impegnarci per raggiungere un accordo con Siae che soddisfi tutte le parti».

Ecco i 20 artisti italiani che non cadono nel "ban"

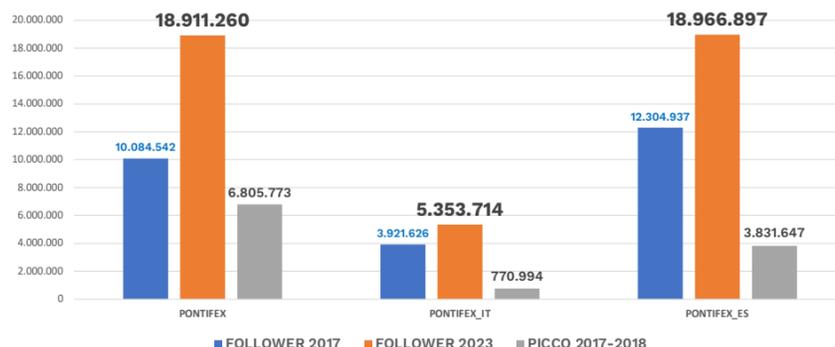


Il pontificato e la comunicazione

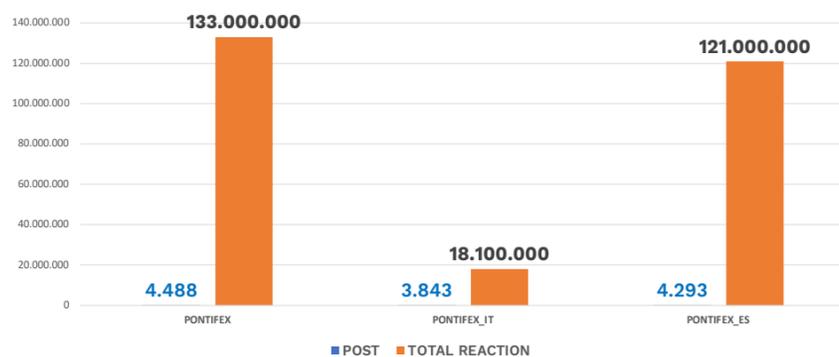
Tra i diversi account Twitter utilizzati da Papa Francesco, il più seguito è quello in lingua spagnola **@pontifex_es** con circa **19 M** di follower



Negli ultimi 5 anni (2017-2023) la crescita di follower dei tre account monitorati ha fatto segnare un **comune picco di crescita nel periodo aprile 2017 - giugno 2018**

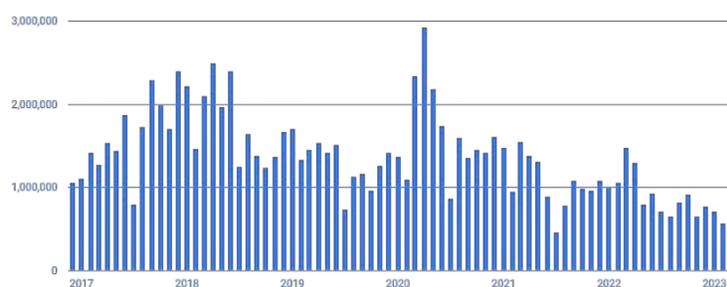


Negli ultimi 10 anni (da mar.2013 a mar.2023) è l'account Twitter in lingua inglese **@Pontifex** ad aver postato di più e dove si è ottenuta la quota più ampia di **reaction**, ben **133 M**.



Le total reaction quinquennali di **@Pontifex**

Il **linea temporale** delle **total reaction** dell'account Twitter **@Pontifex**, evidenzia come il **picco** più alto - **2.926.944** - sia stato registrato tra marzo e aprile del 2020



In ogni caso, è interessante evidenziare come gli ultimi cinque anni sia evidente una cesura tra la prima e la **seconda parte**, con quest'ultima che fa segnare un **calo**

L'ANALISI ARCADIA SULLE INTERAZIONI SOCIAL: TWITTER VINCE SU TUTTI

L'account al top è quello spagnolo

DOMENICO GIORDANO
ROBERTA DELLA RATTA

Il decennale di Papa Francesco può essere ripercorso dirottando la nostra attenzione verso quei momenti più intensi o significativi che hanno segnato fino a oggi il suo dicastero scegliendo come chiave di lettura quella dei dati social, forse quella più originale per certi aspetti e mai utilizzata in precedenza. In particolare, quelli rilasciati dai nove account Twitter ufficiali, **@Pontifex**, attivati e utilizzati per presidiare l'info-sfera della piattaforma social. Tutti gli account sono stati aperti in tre diversi momenti del 2012, quindi a ridosso dell'elezione di papa Bergoglio al soglio pontificio.

Dei nove account, i tre che hanno attualmente il maggior numero di follower e sui quali si è concentrata la nostra attenzione sono quelli in lingua inglese e spagnola, rispettivamente con 18.906.331 e 19.963.738 follower, e quello in italiano che ha una platea di 5.353.918, mentre gli altri sei canali Twitter hanno un pubblico che non va oltre i due milioni di follower. Si parte con il numero delle interazioni raccolte nel lungo periodo, da marzo del 2013 a marzo del 2023, dai tweet postati in bacheca: l'ac-



count in lingua inglese è quello che ha pubblicato di più in assoluto con 4.488 tweet rastrellando oltre 133 milioni di reazioni, poi c'è stato quello in lingua spagnola, con 4.293 tweet e ben 121 milioni di interazioni e, infine, l'account che leggiamo ogni giorno, quello in italiano, dove i tweet sono stati 3.843 in dieci anni e le interazioni complessive più di 18 milioni. Questo primo dato ci svela che non tutti i contenuti vengono pubblicati sui nove account, ma c'è una cernita preventiva legata all'interesse, al contesto e al tema del tweet. Ovvia-

mente, si preferisce postare in inglese per raggiungere la platea più vasta di fedeli online.

Un altro dato interessante lo ricaviamo dal periodo in cui i follower crescono con maggior intensità, ebbene, nei dieci anni di monitoraggio l'incremento più ampio di nuovi follower si è avuto dalla primavera del 2017 all'estate del 2018: l'account in lingua italiana ha guadagnato solo in questo periodo circa 800 mila nuovi follower e lo stesso è accaduto con gli account inglese e spagnolo, con un incremento dei follower del 77% e 57%. Un ulteriore dato che accomuna i tre account più seguiti ed è quello dei picchi mensili di reazioni che risulta maggiormente evidente tra marzo e aprile del 2020, nelle settimane iniziali della pandemia da Coronavirus, come il tweet del 27 marzo 2020 con una raccolta di 34.240 reazioni.

Infine, che l'attenzione massima ai contenuti digitali pubblicati dagli account del Papa sia per lo più concentrata nei primi mesi della pandemia trova conferma anche dalle ricerche decennali fatte online su Google proprio in quel particolare momento in cui la "detenzione sanitaria" ci obbligava volente o nolente a vivere in rete.

IL SONDAGGIO DEMOPOLIS ESPRIME IL GIUDIZIO DI DUE ITALIANI SU TRE

«È la figura di cui ci fidiamo di più»



EMMA ALFANI

La sua spontaneità, la chiarezza delle parole e il modo di comunicare hanno conquistato da subito. Per l'opinione pubblica Papa Bergoglio è senza dubbio la figura della quale gli italiani (cattolici e non), oggi si fidano di più. E' quanto emerge dall'indagine realizzata dall'Istituto Demopolis nei giorni che vanno dall'8 al 10 marzo 2023 su un campione stratificato di 2.000 intervistati. Per oltre 2 italiani su 3, quello che conta è il suo modo di fare spontaneo e diretto. Il 54% segnala l'attenzione dimostrata nei

confronti degli ultimi e dei più deboli, il 51% si dichiara colpito dalla sintonia del Pontefice con i bisogni reali della gente. Oltre un terzo degli intervistati apprezza la sobrietà, il contrasto ai privilegi del clero, la denuncia della cultura dell'indifferenza. Il 75% degli italiani ha fiducia in lui con un dato che sfiora l'80% tra le donne. L'apprezzamento, registrato dal sondaggio Demopolis, supera di gran lunga la fede e la pratica religiosa: cresce all'84% tra i cattolici, supera il 60% anche tra chi professa altre confessioni e tra i non credenti. Il consenso è pari al 75% e supera

quello del capo dello Stato Sergio Mattarella che si attesta al 66%, della presidente del Consiglio Giorgia Meloni che registra il 45%. Con il Pontificato di Bergoglio, il 37% degli intervistati afferma di aver migliorato la propria opinione sulla Chiesa Cattolica.

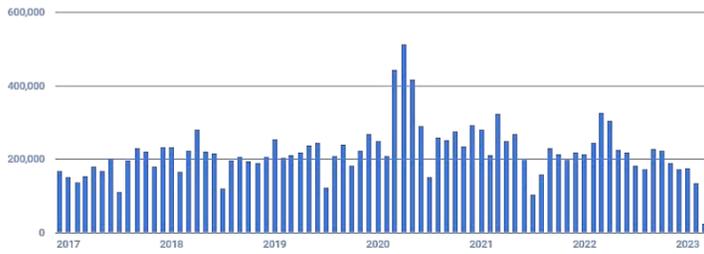
L'opinione pubblica apprezza l'impegno per il rinnovamento: quasi un quarto degli intervistati ritiene che una profonda innovazione della Chiesa sia già in corso, il 44% pensa invece che sia avvenuta in parte e che serva ancora tempo.

L'Istituto Demopolis ha analizzato la memoria degli italiani sul decennio di Bergoglio in Vaticano: quali gesti ed eventi restano simbolici del Pontificato? Il 60% ricorda l'immagine di Papa Francesco, in piena pandemia nel marzo 2020, in una Piazza San Pietro deserta. Il 45% cita la visita a Lampedusa dopo la strage dei migranti 10 anni fa. A più di 4 su 10 non sfuggono i continui appelli per la pace ed i costanti inviti alla cura dell'ambiente per salvare il futuro della Terra; oltre un terzo ricorda la forza straordinaria delle immagini dei viaggi di Francesco in Africa ed in Asia. La citazione più forte, per il 44% degli intervistati, riguarda le nuove generazioni, l'invito ai giovani a "non lasciarsi rubare la speranza".

Dieci anni con Papa Francesco

Le total reaction quinquennali di @Pontifex_IT

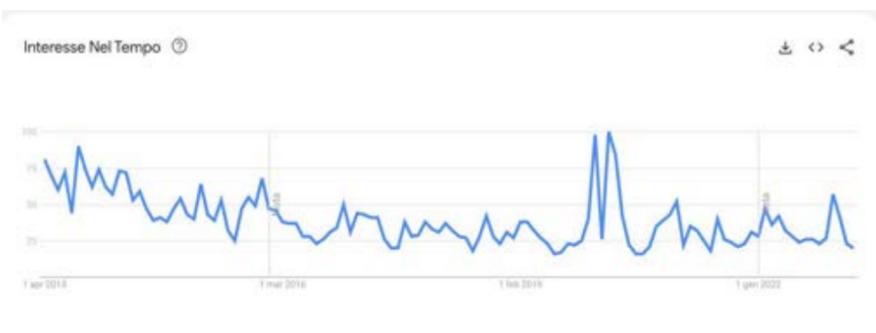
Anche la **linea temporale** delle **total reaction** dell'account @Pontifex-it, mostra come il **picco** - **515.094** - sia stato registrato tra marzo e aprile del 2020



A differenza di quello in lingua inglese, invece, @Pontifex_it **fa segnare i suoi picchi più significativi tutti nel primo trimestre del 2020**

La linea temporale delle ricerche online «Papa Francesco»

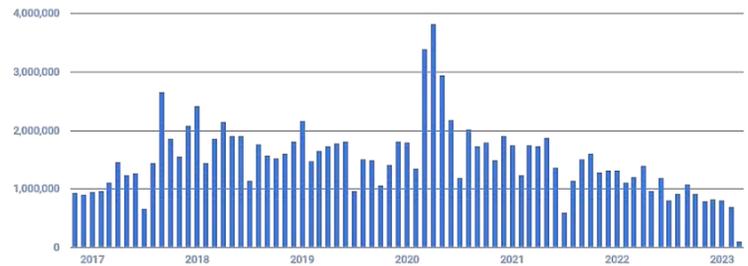
Google Trends ci conferma come anche online negli ultimi 10 anni il **picco** delle ricerche su «Papa Francesco», a livello globale, abbiamo fatto registrare i **picchi più significativi** a proprio a **gennaio e marzo del 2020**.



Linea temporale delle ricerche su Google da marzo 2013 a marzo 2023 della keyword «Papa Francesco»

Le total reaction quinquennali di @Pontifex_ES

La **linea temporale** delle **total reaction** dell'account in lingua spagnola, presenta il medesimo registrato a cavallo di marzo e aprile 2020 **picco** con **3.820.471 reaction**



A differenza di quelli in lingua inglese e italiano, invece, @Pontifex_es **evidenza una maggior linearità nel volume delle reaction**

I TWEET PIÙ PERFORMANTI SUI 3 ACCOUNT



Il periodo di monitoraggio 1.1.2017-10.3.2023

ANDREA FIORE

L'AUSPICIO LA RISPOSTA DI BERGOGLIO ALLA DOMANDA SU COSA VORREBBE IN REGALO PER QUESTA RICORRENZA

«La pace e tre sogni: fratellanza, pianto e sorriso. Nient'altro»

Dieci anni, eppure a Papa Francesco sembra ieri. In un podcast realizzato dai media vaticani dice infatti: «La prima parola che mi viene e' che sembra ieri...». Nel "Popecast", Francesco parla della guerra, del momento piu' bello e infine non ha dubbi: come regalo in questo importante anniversario vorrebbe la pace e indica le tre parole, i "tre sogni" per la Chiesa, il mondo e chi lo mondo lo governa, per l'umanita': fratellanza, pianto, sorriso.

«Il tempo è 'pressuroso' (pressante), va di fretta. E quando tu vuoi cogliere l'oggi, è già ieri. E se tu vuoi cogliere domani ancora non c'è e tu sei sempre in questa tensione. Questi dieci anni sono stati così: una tensione, vivere in tensione», afferma Francesco. Poi la domanda sul ricordo del "momento piu' bello", tra le migliaia di esperienze fatte fino ad oggi: «L'incontro in piazza San Pietro con i vecchi. I vecchi sono saggezza e mi aiutano tanto. Anche io sono vecchio, no?», sottolinea.

Purtroppo però, in questi anni anche la saggezza di Bergoglio ha subito colpi bassi e dolorosi. Le guerre. Quelle di cui ha parlato e per



cui ha speso migliaia di parole. Una "terza guerra mondiale" a pezzi, così la definiscono nella registrazione. E Francesco risponde: «La Siria, lo Yemen, la tragedia dei rohingya in Myanmar. Ho visto che c'era la guerra mondiale, ma dietro le guerre c'è l'industria delle armi,

un fatto diabolico. Mi diceva un tecnico che se durante un anno non si facessero armi nel mondo, finirebbe la fame nel mondo. E questo è terribile», sottolinea.

«Mi fa soffrire vedere i morti, ragazzi - sia russi che ucraini, non mi interessa - che non tornano. E' dura», dice ancora Francesco che alla domanda su cosa vorrebbe in regalo per i 10 anni del Pontificato non ha dubbi: «La pace, ci vuole la pace. Tre parole mi vengono: fratellanza, pianto, sorriso. La fratellanza umana, siamo tutti fratelli, ricomporre la fratellanza e imparare a non aver paura di piangere e di sorridere. Quando una persona sa piangere e sa sorridere e' una persona che ha i piedi sulla terra e lo sguardo sull'orizzonte del futuro. Una persona che si e' dimenticata di piangere qual-

cosa già non funziona e se si e' dimenticato il sorriso, peggio ancora».

Al podcast, si sono aggiunte anche diverse interviste. In quella concessa al sito argentino 'Infobae' e realizzata a Casa Santa Marta da padre Guillermo Marcò, ex portavoce di Bergoglio quando era arcivescovo di Buenos Aires, dice che quello che gli piace di più della vocazione sacerdotale è "stare al servizio".

«Una volta un sacerdote mi diceva che lui viveva in un quartiere molto povero, non una baraccopoli ma quasi, e aveva la sua casa parrocchiale accanto alla chiesa, e mi raccontò che quando doveva chiudere la porta la gente batteva alla finestra. Allora mi diceva: "Voglio chiudere quella finestra perché non ti lasciano in pace"», racconta Francesco.

«La gente non ti lascia in pace. E d'altra parte, mi diceva che se avessi chiuso la finestra non sarebbe stato tranquillo ma molto peggio - prosegue -. Perché una volta che tu entri nel ritmo del servizio, ti senti male quando ti prendi una fetta di egoismo per te stesso. La vocazione al servizio è un po' così, non puoi immaginare la vita se non sei al servizio. Non cambierei l'essere sacerdote con nessun'altra cosa dopo l'esperienza di essere sacerdote. Con dei limiti, degli errori, dei peccati, ma prete». «Quello che dico

a un prete è 'sii un prete' - puntualizza il Pontefice -. E se non funziona per te, cerca un'altra strada, la Chiesa ti apre altre porte. Ma non diventare un funzionario. Mi piace dire questo: sii un pastore del popolo e non un ecclesiastico di Stato».

Come percepisce la fraternità tra i cardinali?, gli chiede Marcò. «A lungo andare c'è vicinanza - risponde Papa Francesco -. Possono avere opinioni diverse, ma la cosa positiva è che ti dicono quello che pensano.

Io ho paura delle agende nascoste. Quando si ha qualcosa e non lo si dice».

«Ringrazio Dio che nel Collegio cardinalizio ci sia comunicazione, sia tra i nuovi che tra i vecchi, e che abbiamo la libertà di parlare... Non so se tutti, ma molti sì. A volte 'Ehi, stia attento a questo', 'guarda...'. Ah, grazie. Ci penso e poi lo risolvo, gli dico come... oppure non gli do retta, gli dico: guarda, non ti do retta per questo, questo e questo. Ma il dialogo è sciolto».





EMANUELE SAPONIERI

L'INTERVISTA MICHELE GALGANO, ANIMA E CUORE DI "INCHIOSTRO DI PUGLIA"

Il mal di Puglia tra ironia e claim

E dopo la community, il sogno del teatro

«**H**o scoperto che il "mal di Puglia", questa nostalgia che credevo fosse soltanto mia, in realtà è un sentimento comune. La Puglia è un vero e proprio modo di affrontare la vita, con ironia e con la giusta leggerezza. E una visione del mondo che ho scelto di raccontare». Sono le parole di Michele Galgano, fondatore di Inchiostro di Puglia, la seguitissima community social.

Come nasce Inchiostro di Puglia?

«Nasce nel 2014, come blog che intende parlare di letteratura, di libri. E poi nel tempo si è evoluto in qualcosa di molto diverso da quello che era in principio».

Poi ha cominciato a raccontare storie di "pugliesità"?

«C'è stato un cambio di narrazione: agli albori era la Puglia raccontata dagli scrittori, poi è diventata la Puglia raccontata dalla gente comune, che aveva storie da far conoscere: storie di chi parte, di chi torna, di chi resta».

Qual è la storia che le è rimasta più impressa?

“

Agli albori la regione era raccontata dagli scrittori, poi la narrazione è passata alla gente comune, che aveva storie da far conoscere

«Ne ho raccontate veramente tante, ma quelle che mi colpiscono di più sono quelle di chi parte. Essendo un pugliese fuorisede, le sento vicine e scopro che il "mal di Puglia", questa nostalgia che credevo fosse soltanto mia, in realtà è un sentimento comune, anche se c'è qualcuno che non lo palesa. In una delle prime storie che raccontai, c'era una mamma che salutava la figlia a bordo di un pullman che partiva. È un'immagine che racconta un'Italia dove si è ancora costretti a migrare, anche se con la pandemia alcune cose stanno cambiando. Le belle storie raccontate da Inchiostro di Puglia di start up, stampanti 3D o intelligenza



artificiale sono ancora gocce nel mare, perché il problema occupazionale è vivo».

A proposito di "pugliesità", l'uso del dialetto è quasi un marchio di fabbrica. Crede che abbia contribuito a dare un senso di identità a questa community?

«Sì, perché "non si abita un paese, si abita una lingua". E poi c'è chi diceva che "ogni cento metri il mondo cambia", invece in Puglia ogni cento metri cambia un dialetto. Era difficile raccontare una terra così vasta e variegata e mi è venuta l'idea di italianizzare queste "sgrammaticature". La lingua di Inchiostro di Pu-

glia non esiste, ma mette insieme diverse peculiarità e poi ognuno le traduce nel suo dialetto. Io devo tantissimo a Gianni Ciardo, a Toti e Tata, a Gennaro Nunziante, che parlavano questo linguaggio già diversi anni fa, anche prima dei social».

Anche il claim "La Puglia è uno stato d'animo" ha riscosso grande successo.

«Infatti, non è solo una questione di dialetto, ma è un vero e proprio modo di affrontare la vita, con ironia e con la giusta leggerezza. È una visione del mondo che ho scelto di raccontare. Chi non è pugliese non riesce a per-

cepire fino in fondo le implicazioni che ci sono dietro alcune frasi tipiche».

A poco a poco, da "contenitore" di storie si è trasformato in un brand di successo. Cosa aspettarsi in futuro?

«Adesso un progetto a cui tengo tantissimo è quello dell'uovo di Pasqua di Inchiostro di Puglia, che esce per il terzo anno di fila. Quest'anno, però, il progetto è cresciuto tantissimo e vedere che, sebbene Pasqua sia lontana, gli scaffali vengono già svuotati, significa che la community è molto affezionata. E poi, nel mio piccolo, mi piace dare una mano alla Puglia che la-

vora, perché dietro ogni progetto c'è tanta gente. Mi piace dare una mano all'economia locale con queste iniziative 100% made in Puglia».

E il sogno nel cassetto?

«Uno spettacolo teatrale».

Ma avrebbe mai immaginato tutto questo successo quando ha fondato Inchiostro di Puglia?

«No, all'inizio mi chiedevo sempre quanto sarebbe durato, perché sui social tutto ha vita breve. Invece sono passati dieci anni e siamo ancora qui. La longevità è quello che mi stupisce di più, Inchiostro di Puglia continua a essere fortemente seguito e la community dimostra sempre un affetto tangibile, che è il patrimonio più prezioso da preservare».

Ci ha detto che è un fuorisede, ma cosa la lega di più alla Puglia?

«Nel libro di Inchiostro di Puglia c'è un racconto nel quale Francesco Muzzopappa afferma che "quando si parte dalla Puglia, il cordone ombelicale non si spezza, ma si allunga". E un legame che continua sempre. E poi viviamo in un mondo multietnico e globalizzato, nel quale la Pu-

“

Era difficile descrivere una terra così vasta e variegata e mi è venuta l'idea di italianizzare queste "sgrammaticature"

glia, adesso, può dare lezioni di inclusività a tanti».

Qual è il luogo più lontano da cui hanno scritto a Inchiostro di Puglia?

«Quando vedo le statistiche dello store online, gli acquisti vengono spesso da tutto il mondo. L'anno scorso un ragazzo originario di Massafra si fece spedire "da giù" un pacco che conteneva anche l'uovo di Pasqua di Inchiostro di Puglia, mandandoci poi una foto. Era a Rovaniemi, nel Nord della Finlandia, in Lapponia. Ma, in generale, sono tanti quelli che scrivono e fanno acquisti dall'estero, un po' per la nostalgia, un po' perché chi è andato via ha un certo potere economico».

LA SCOPERTA UN DOCUMENTO DELL'ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE NE TRACCIA L'IDENTITÀ E LE VICENDE DEL RAPIMENTO AD OPERA DEI TARTARI

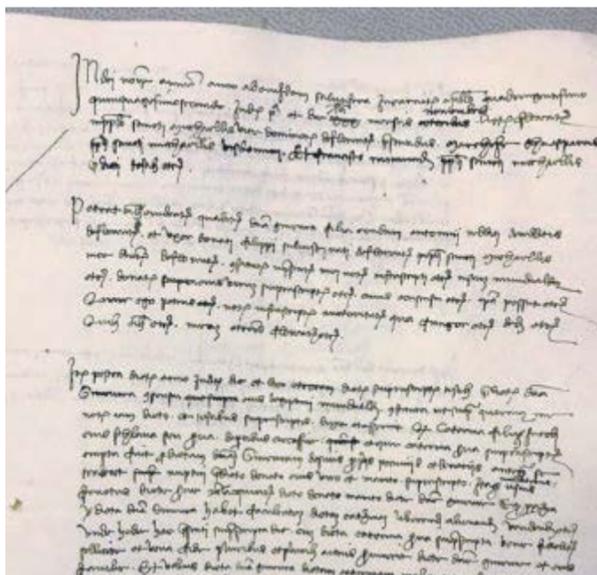
Caterina, principessa schiava Chi era la madre di Leonardo

Leonardo da Vinci italiano a metà. Un documento scoperto all'Archivio di Stato di Firenze rivela che si chiamava Caterina la madre di Leonardo da Vinci (1452-1519) e che era una principessa dei Circassi, figlia del principe Jacob, che governò uno dei regni sugli altipiani delle montagne settentrionali del Caucaso: dopo essere stata rapita, probabilmente dai tartari, fu fatta schiava e rivenduta ai veneziani, arrivando poco dopo a Firenze.

I dettagli sulla nuova identità della mamma del genio del Rinascimento, che quindi sarebbe stato italiano solo per metà, sono stati scoperti dal professore Carlo Vecce, filologo e storico del Rinascimento, docente all'Università di Napoli "L'Orientale", che nel corso di decennali ricerche si è dedicato soprattutto alla figura e all'opera di Leonardo.

L'annuncio della scoper-

ta, che potrebbe mettere una parola definitiva sull'identità della donna che partorì Leonardo. Da qualche anno circolava l'ipotesi che Caterina fosse stata una schiava: ipotesi fino ad oggi poco documentata, ma non inverosimile. Ora l'ipotesi è diventata realtà. Il documento finora sconosciuto che Carlo Vecce ha ritrovato nell'Archivio di Stato di Firenze, datato Firenze 2 novembre 1452, è l'atto di liberazione della schiava Caterina da parte della sua padrona, una certa Ginevra d'Antonio Redditi, moglie di Donato di Filippo di Salvestro Nati, che l'aveva ceduta in affitto come balia, due anni prima, a un cavaliere fiorentino. Nel rogito si legge che Caterina era "filia Jacobi eius schiava seu serva de partibus Circassie". Il documento è autografo del notaio Piero da Vinci, il padre di Leonardo, che all'epoca aveva solo sei mesi, essendo nato il 15 aprile 1452.



Leonardo fu il primogenito di Piero ma non di Caterina, perchè risulta che nel 1450 era stata già incinta risultando infatti una balia che allattava. Vecce ipotizza anche che il notaio Piero fece l'amore con la

quindicenne Caterina in Palazzo Castellani, oggi sede del Museo Galileo, sui lungarni fiorentini, in cui prestava servizio come serva. Ma com'era arrivata Caterina a Firenze? Secondo la ricostruzione di

Carlo Vecce, il rocambolesco viaggio della futura madre di Leonardo dalle montagne del Caucaso iniziò in catene: fatta schiava, fu condotta fino ad Azov, l'antica Tana, alla foce del fiume Don, da cui poi fu trasportata, attraverso il Mar Nero, intorno al 1439 a Costantinopoli; qui passò in mano a mercanti veneziani, che la trasferirono nella laguna di Venezia l'anno dopo. Nel 1442 Caterina sarebbe arrivata a Firenze grazie al marito della sua padrona Ginevra, un vecchio avventuriero fiorentino, Donato di Filippo di Salvestro Nati, già emigrato a Venezia, dove aveva al suo servizio schiave provenienti dal Levante, dal Mar Nero e dalla Tana. Prima di morire, nel 1466, Donato lasciò i suoi soldi al piccolo convento di San Bartolomeo a Monteoliveto, fuori Porta San Frediano, per la realizzazione della cappella di famiglia e della propria sepoltura. Il

notaio di fiducia fu sempre Piero da Vinci. «E Leonardo eseguì la sua prima opera proprio per quella chiesa: l'Annunciazione. Non fu un caso probabilmente», ha ipotizzato Vecce come riporta Adnkronos.

Caterina allevò Leonardo per i suoi primi dieci anni di vita. «E Leonardo potrebbe anche aver conosciuto il suo fratellastro maggiore», dato che Caterina almeno un paio di anni prima - ha ipotizzato sempre Vecce - aveva dato alla luce un altro figlio illegittimo con un altro uomo. In seguito, come sappiamo dai documenti, la schiava liberata Caterina sposò Antonio Butti, detto Attaccabrighe, e visse vicino a Vinci, dando alla luce altri cinque figli, quattro femmine e un maschio. Poco prima di morire, Caterina avrebbe raggiunto il figlio Leonardo a Milano, vivendo per un periodo con lui.

Sveva Blanca Lacalendola

LA POLEMICA IL SOTTOSEGRETARIO: «DISTINGUERE TRA CITTÀ E PICCOLI COMUNI»

Sgarbi «Genova capitale del libro? Scelta pessima»



«La scelta di Genova quale città Capitale del Libro è una scelta tanto inevitabile quanto sbagliata». Va controcorrente Vittorio Sgarbi, sottosegretario al ministero della Cultura, sentito da Adnkronos subito dopo la proclamazione da parte del ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano del capoluogo ligure quale nuova capitale italiana del libro per il 2023.

«Troppo facile scegliere Genova o Firenze fra le sei finaliste che comprendevano anche Lugo, Nola, San Quirico d'Orcia e San Salvo - osserva Sgarbi - Bisogna istituire tre fasce: grandi città metropolitane, medie città di provincia e piccoli comuni sotto i diecimila abitanti. L'ho detto mille volte all'ex ministro Franceschini e ancora non l'ha capito il nuovo ministro Sangiuliano», è la sua proposta.

«Lo stesso discorso dovrebbe riguardare il titolo di Capitale italiana della Cultura - suggerisce ancora Sgarbi - Ma

come si fa a mettere contro Palermo e Comacchio? È chiaro che vince Palermo. Oppure far gareggiare Firenze o Venezia contro un paesino di cinquemila abitanti? Diventa umiliante. Detto questo, con i fondi di 500.000 euro che andranno a Genova come capitale del libro si induce il recalcitrante sindaco a convincersi a comprare la bellissima biblioteca di Marcellino, il grande studioso che ha raccolto 40.000 libri».

Nel leggere le motivazioni della giuria per la scelta di Genova, il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano ha riferito che «per l'ampiezza e l'organicità della sua proposta culturale, la città di Genova è stata alla unanimità individuata come Capitale italiana del Libro per il 2023, pur in presenza di altri progetti ugualmente elevati e meritevoli di attenzione dalla altre cinque finaliste» su un totale di 14 candidature presentate che erano Firenze, Lugo di Romagna, Nola, San Quirico d'Orcia e San Salvo.

L'ANNIVERSARIO NEL 1963 USCÌ IL PRIMO LAVORO "PLEASE, PLEASE ME"

Sessant'anni dall'album che consacrò i Beatles



Era il 22 marzo 1963, esattamente 60 anni fa. I Beatles lanciavano sul mercato britannico il loro primo long playing. Parliamo di 'Please, please me'. L'album venne registrato negli studi di londinesi di Abbey Road da Paul McCartney, John Lennon, George Harrison e Ringo Starr, cui si aggiunse Andy White.

Vendette subito 500mila copie raggiungendo il primo posto nella classifica britannica. Da quel momento prese slancio la formidabile carriera del gruppo, un fenomeno non solo musicale. L'album 'Please Please me' fu in gran parte registrato nell'arco di una sola giornata, l'11 febbraio, da mattina a sera. Dopo gli inizi adolescenziali, la gavetta all'estero, con la 'spinta' che Epstein fu capace di dargli, i Beatles non si fermarono più.

Solo tre anni fa è ricorso il 50esimo anniversario del concerto-leggenda del Beatles a Milano. Tanti anni sono trascorsi da quell'evento mitico, la prima

esibizione in Italia dei Beatles. Il doppio appuntamento fu al Velodromo Vigorelli di Milano. Poi i Fab Four suonarono dal vivo anche a Genova e Roma. Il costo dei biglietti era tra le 750 e le 3mila lire, quando un giornale costava 50 lire e un caffè 60.

La prima esibizione, nel pomeriggio, fu davanti a circa 7mila persone, di sera i fan che cantavano, piangevano e urlavano diventarono 25mila. A portare la band in Italia fu l'imprenditore italiano Leo Watcher che ingaggiò Peppino di Capri, Fausto Leali e i New Dada per introdurre il live.

Nessuno poteva immaginare, nel 1965, quando la band è all'apice del successo e il mondo è in piena beatlesmania, che non ci sarebbe stata un'altra occasione per assistere a un loro concerto nel nostro Paese perché di lì a cinque anni i contrasti avrebbero preso il sopravvento fino a spegnere la magia del gruppo.

s.b.l.

HOLLYWOOD BOULEVARD PIAZZA PULITA DEI PREMI PIÙ AMBITI LASCIANDO SPIELBERG A BOCCA ASCIUTTA. SI CHIUDE COSÌ LA 95 EDIZIONE

Everything Everywhere All at Once fa incetta di tutte le statuette

SERENA NUZZACO

Anche per quest'anno si spengono i riflettori sull'Hollywood boulevard. Con "Everything everywhere all at once" che ha fatto piazza pulita di tutti i premi più ambiti e Spielberg rimasto a bocca asciutta, si è conclusa la 95esima edizione della Notte degli Oscar, presentata dal conduttore e comico Jimmy Kimmel.

La cerimonia è andata in scena, come da tradizione, al Dolby Theatre di Los Angeles. La grande novità di quest'anno è stato il red carpet che per accogliere le grandi star di Hollywood, e per la prima volta dopo più di sessant'anni, si è tinto di color champagne.

Non ha disatteso le previsioni "Everything everywhere all at once", il folle film diretto da Daniel Kwan e Daniel Scheinert ("The Daniels") sul mul-

tiverso e sulle vicende di una famiglia di immigrati cinesi negli Stati Uniti, che si è aggiudicato ben sette statuette (tra cui la miglior regia e il miglior film) su 11 candidature ottenute. Con ben 11 Premi Oscar, i tre film che hanno vinto più statuette nella storia del cinema sono "Ben-Hur", "Titanic" e "Il Signore degli Anelli - Il ritorno del re". Per lo stesso titolo Michelle Yeoh ha ricevuto il premio per la miglior attrice, battendo l'altra favorita, Cate Blanchett, e diventando la prima asiatica a vincere nella categoria. Ke Huy Quan, invece, ha conquistato l'Oscar come miglior attore non protagonista e Jamie Lee Curtis come miglior attrice non protagonista. Lo stesso Spielberg, candidato alla regia con "The Fabelmans", nelle scorse settimane aveva espresso il suo apprezzamento per la pellicola, in una sorta di passaggio di testimone dal



"maestro" a una nuova generazione di autori. Il miglior attore è Brendan Fraser per la sua emozionante interpretazione in "The Whale", film diretto da Darren Aronofsky. Nel suo discorso di

accettazione Fraser ha voluto ringraziare il regista per avergli dato la possibilità di salvarsi e uscire da un periodo buio: «Avere un cuore da balena. Solo le balene riescono ad andare così in profondità».

La statuetta per il miglior film d'animazione è andata alla particolare versione del "Pinocchio" di Guillermo Del Toro. «L'animazione è il cinema - ha sottolineato il regista messicano nel suo discorso - non è un genere, è pronta all'avanguardia». Delusione per l'Italia, che sperava nella vittoria di Alice Rohrwacher con "Le pupille", prodotto da Alfonso Cuarón e candidato nella categoria dei documentari. È tornato a casa a mani vuote anche Aldo Signoretti, candidato per il miglior trucco di "Elvis". Tra gli stranieri a trionfare è stato il tedesco "Niente di nuovo sul fronte occidentale", che ha portato a casa quattro statuette (miglior film straniero, fotografia, scenografia e colonna sonora). Niente da fare, invece, per i due blockbuster di quest'edizione: "Avatar: La via dell'acqua" e "Top Gun: Maverick" si sono dovuti

accontentare di un premio tecnico ciascuno, vincendo rispettivamente l'Oscar per i migliori effetti speciali e il miglior sonoro.

Momento clou della serata è stata l'inaspettata performance di Lady Gaga, che guadagna una standing ovation per la sua esibizione. Salita sul palco degli Academy Awards senza trucco, con maglietta nera e jeans strappati, l'artista ha cantato "Hold my hand", candidata all'Oscar come miglior canzone originale per "Top Gun: Maverick". Un altro momento emozionante ha riguardato la performance di Lenny Kravitz che si è esibito durante il tributo in memoria, dedicato agli artisti dell'industria cinematografica che hanno perso la vita nell'ultimo anno. A introdurlo un emozionato John Travolta, che ha ricordato la collega di Grease, e amica, Olivia Newton-John.

LA NOTIZIA IL SUO AGENTE FA SAPERE CHE LE CONDIZIONI SONO STABILI

Paura per Platinette dopo l'ictus ischemico



Mauro Coruzzi, in arte Platinette, è stato colpito da un ictus ischemico. Fortunatamente è stato soccorso in modo tempestivo e questo ha permesso di poter agire subito dal punto di vista terapeutico. Le condizioni sono stabili e sono in corso una serie di accertamenti come ha reso noto il suo agente.

Venerdì mattina a Storie Italiane su Rai1, condotto da Eleonora Daniele, Milly Carlucci ha voluto mandare un messaggio a Coruzzi, sul quale sono arrivate notizie rassicuranti: «Io lo conosco bene perché

abbiamo lavorato insieme a Ballando con le Stelle, ma anche al Cantante Mascherato. Lui è stato una grande Tigre. L'avevo scelta perché diceva 'Io proprio non lo sono apparentemente, ma forse lo sono dentro', ha raccontato. Lui è una tigre! Un personaggio di grande cultura, di grande spessore, un uomo profondo. Con una forza di combattere davvero straordinaria. In bocca al lupo, forza, forza, siamo tutti con te», ha concluso rivolgendosi a Coruzzi.

«Il 'nostro' Mauro si è sentito male l'altra sera, per fortuna è stato soccorso subito. Dall'ospedale ci dicono che si è trattato di un ictus ischemico», scrive Marco Liorni su Instagram, dando alcuni dettagli in più. «Anche da qui gli mando un abbraccio fortissimo insieme a tutto il gruppo di lavoro di ItaliaSi!, è con noi dal 2018 ed è una colonna del programma. Forza Mauro!», aggiunge il conduttore. Nato a Langhirano nel 1955, conduttore radiofonico e tv, personaggio televisivo, cantante, attore e doppiatore, Coruzzi è stato lanciato come 'Platinette' dal Maurizio Costanzo show.

Milly Carlucci:
«Un personaggio di grande cultura, di grande spessore, un uomo profondo. Con una forza di combattere davvero straordinaria. siamo tutti con te»

MUSICA IL NUOVO SINGOLO PER FESTEGGIARE IL VENTENNALE DEL GRUPPO

Negramaro, Elisa e Jovanotti regalano "Diamanti" ai fan



Negramaro, Elisa e Jovanotti per la prima volta insieme nella stessa canzone: è uscita venerdì in radio e su tutte le piattaforme digitali, "Diamanti" (Sugar), il brano inedito in occasione del ventennale dei Negramaro.

"Diamanti" scritta a sei mani da Giuliano Sangiorgi, Elisa e Jovanotti, è una ballad intensa e vibrante dove l'amicizia è il fil rouge di una storia d'amore totale ed universale in cui le relazioni superano ogni limite attraverso l'empatia ed il perdono: "E mica sto piangendo, è solo vento negli

occhi e non ho un cazzo da dirti. Tanto so che mi inganni non indossi i diamanti e mi giuri di odiarmi". Le atmosfere rock dei Negramaro si fondono con l'ipnotica vocalità di Elisa e il travolgente rap di Jovanotti che chiude la traccia con una serie di immagini poetiche e suggestive che si rincorrono: "Dritto alla meta come l'amore che non è in fondo a nessuna strada. E in ogni passo, in ogni sconquasso, ogni colpo di coda. Di questa bestia che porto dentro e che ti ama non lo scordare. Luna di giorno, madre del tempo, stella di mare". Una canzone che racchiude le tre anime di Giuliano, Elisa e Lorenzo. Tre diamanti della musica italiana, tre amici che spesso hanno incrociato i loro percorsi artistici con brani che hanno lasciato un segno indelebile come: "Cade la pioggia" e "Safari" (Giuliano e Jovanotti), "Basta così" e "Ti vorrei sollevare" (Negramaro ed Elisa). Per festeggiare questi 20 anni di successi, la band torna sul palco con "n20 Tour", 9 imperdibili appuntamenti live nei più suggestivi teatri di pietra italiani.

Sveva Blanca Lacalendola

Scritta a sei mani è una ballad intensa e vibrante dove l'amicizia è il fil rouge di una storia d'amore totale ed universale in cui le relazioni superano ogni limite

I SORTEGGI DI CHAMPIONS LEAGUE DALL'ALTRO LATO REAL MADRID-CHELSEA E CITY-BAYERN

Milan-Napoli derby d'Europa L'Inter affronterà il Benfica

EMANUELE SAPONIERI

Le tre squadre italiane qualificate ai quarti di finale di Champions League avevano reso altamente probabile un "derby". E la "Dea Bendata" lo ha servito su un piatto d'argento. Milan contro Napoli. Anche in Europa. Le urne di Nyon, in Svizzera, hanno accoppiato i rossoneri di Stefano Pioli e i partenopei di Luciano Spalletti, per una sfida che catapulterà una delle due alle semifinali di Champions. Dopo che Ibra e compagni hanno eliminato gli inglesi del Tottenham di Antonio Conte e il gruppo ampiamente in vetta al campionato ha rifilato due sonore sconfitte ai tedeschi dell'Eintracht Francoforte, ecco che il destino ha deciso di mettere Milan e Napoli l'una contro l'altra. Non erano sufficienti, evidentemente, le sfide d'alta quota in Serie A, le due squadre dovranno affrontarsi anche in campo europeo.

Le urne hanno tracciato la strada verso la finale di Istanbul, in Turchia, e hanno messo la grande fetta di Italia presente ai quarti tutta dallo stesso lato. Ci sarà ancora il Portogallo nel destino dell'Inter e di Simone Inzaghi. Dopo aver eliminato il Porto negli ottavi di finale, con quei minuti di recupero da brivido e con il camerunense André Onana che ha sventato l'assalto degli uomini di Sergio Con-



ceicao, ecco che sul cammino dei nerazzurri appaiono i portoghesi del Benfica, che hanno strapazzato la squadra belga del Bruges agli ottavi di finale. Ma l'Inter e i lusitani sono finiti nello stesso lato del tabellone in cui ci sono anche le altre due italiane.

Cosa significa tutto questo? Se il "derby d'Europa" farà approdare sicuramente una squadra italiana in semifinale, che sia il Milan o il Napoli (al suo primo quarto europeo), la presenza dell'Inter nello stesso lato del

tabellone significa che, se Lautaro e compagni dovessero eliminare la formazione portoghese, ci sarà anche un altro "derby d'Europa" in quella semifinale. Ovvero potrebbe esserci un Inter-Napoli o un Inter-Milan. E cosa significa tutto questo? Una squadra italiana in finale. Ora tocca all'Inter battere il Benfica per garantire la certezza di tornare ad avere un club italiano protagonista dell'ultimo atto della Champions League.

E dall'altra parte del tabellone, invece, le big eu-

ropee rimaste in lizza si sfideranno l'una contro l'altra. Gli spagnoli del Real Madrid, sapientemente guidati dal maestro Carlo Ancelotti, troveranno sul proprio cammino gli inglesi del Chelsea, allenati da Graham Potter e super protagonisti dell'ultima sessione di calciomercato. E big match sarà anche nell'ultimo quarto, nel quale si affronteranno gli inglesi del Manchester City, guidati da Pep Guardiola, e i tedeschi del Bayern Monaco, sulla cui panchina siede Julian Nagelsmann.

LE URNE LE ITALIANE NELLE ALTRE COPPE

Juve, c'è lo Sporting Roma col Feyenoord La Viola in Polonia



Anche per le italiane rimaste in corsa in Europa League e Conference League è stato tempo di conoscere le proprie avversarie sul cammino verso le finali, rispettivamente, di Budapest, in Ungheria, e di Praga, in Repubblica Ceca. E così, in Europa League, anche per la Juventus ci sarà un ostacolo portoghese sulla strada verso la finale. È lo Sporting Lisbona di Ruben Amorim, che ha estromesso dalla competizione gli inglesi dell'Arsenal. Una squadra fresca e talentuosa, abituata al palcoscenico europeo, ma i bianconeri di Max Allegri hanno tutte le carte in regola per passare il turno. Anche la Roma ha conosciuto il proprio destino: sul cammino dei giallorossi di José Mourinho ci saranno gli olandesi del Feyenoord, una sfida che rievoca dolci ricordi, perché il club di Rotterdam è stato superato nella finale della scorsa

Conference League. In caso di passaggio del turno, per la Juventus ci sarebbe un ostacolo davvero probante, perché nello stesso lato del tabellone sono finiti gli inglesi del Manchester United e gli spagnoli del Siviglia, che si sfideranno ai quarti. Più abbordabili, sulla carta, gli eventuali avversari della Roma, perché nell'ultimo quarto si affronteranno i belgi dell'Union Saint-Gilloise, autentica rivelazione continentale, e i tedeschi del Bayer Leverkusen.

Dopo l'eliminazione della Lazio per mano degli olandesi dell'Az Alkmaar, in Conference League a rappresentare l'Italia è rimasta soltanto la Fiorentina, che è stata sorteggiata contro i polacchi del Lech Poznan. In caso di passaggio del turno, gli uomini di Italiano affronterebbero la vincente della sfida tra i francesi del Nizza e gli svizzeri del Basilea.

e.sap.

FIFA DIVENTANO 104 LE PARTITE DEL TORNEO

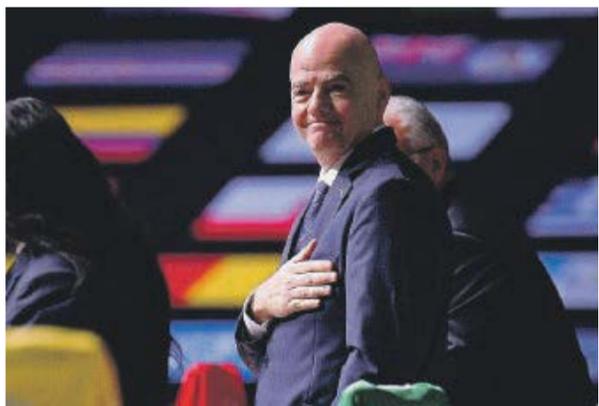
Cambia il format dei Mondiali Ecco dodici gironi da quattro per le 48 squadre qualificate

Grandi novità in vista per i Mondiali del 2026, che si svolgeranno in tre diverse nazioni, Canada, Messico e Stati Uniti. Il Consiglio direttivo della Fifa ha, infatti, approvato all'unanimità la proposta di modifica del format della competizione, a partire proprio dal prossimo torneo intercontinentale. Non saranno sedici gironi da tre squadre, come si era ipotizzato in un primo momento, ma dodici gironi da quattro (quattro in più rispetto al format attuale), con le prime due di ogni girone e le otto migliori terze che si qualificheranno al turno successivo e disputeranno i trentaduesimi di finale. Proprio questi ultimi rappresenteranno un'ulteriore no-

vità, perché finora le squadre avanzavano direttamente agli ottavi di finale. Con questi cambiamenti, aumenta di gran lunga il numero delle partite previste nella competizione: dalle attuali sessantaquattro si arriva a centoquattro.

Intanto, a proposito di Fifa, lo svizzero Gianni Infantino è stato rieletto alla guida dell'organo di governo del calcio mondiale, arrivando al suo terzo mandato. Sarà il presidente della Fifa anche nel quadriennio 2023-2027. Infantino è stato rieletto all'unanimità durante il primo congresso elettivo della Fifa svoltosi in Africa, dove i lavori sono stati aperti da Paul Kagame, presidente della Repubblica del Ruanda.

e.sap.



LA NAZIONALE TRA I SELEZIONATI DAL TORNANO PURE I DIFENSORI DARMIAN E ROMAGNOLI

Retegui tra i 30 convocati da Mancini Buongiorno e Falcone le altre novità

Con tre nuovi giocatori entrati a far parte della rosa "azzurra" di Roberto Mancini, si allarga ulteriormente la batteria di calciatori nel giro della Nazionale italiana. Il commissario tecnico di Jesi ha convocato per la prima volta in Nazionale il portiere del Lecce, Wladimiro Falcone, il difensore del Torino, Alessandro Buongiorno, e l'attaccante degli argentini del Tigre, Mateo Retegui. Sul bomber sudamericano non c'erano dubbi, perché della sua convocazione si parlava già da tempo e qualche giorno fa era stata confermata anche dallo stesso Mancini, con l'attaccante che ha potuto accettare la chiamata "azzurra" perché in possesso della cittadinanza italiana.

Oltre agli esordi assoluti, ci sono anche due ritorni nel pacchetto arretrato: si tratta del terzino dell'Inter, Matteo Darmian, assente dallo sfortunato spareggio mondiale contro la Svezia del 2017, e del centrale della Lazio, Alessio Romagnoli, che invece non veniva chiamato in Nazionale da novembre del 2019.

Trenta gli uomini che saranno a disposizione di Roberto Mancini per le



sfide di qualificazione ai prossimi Europei contro Inghilterra e Malta e che si raduneranno oggi al centro tecnico federale di Coverciano, mentre le tre novità assolute portano a centodue i giocatori convocati sotto la sua gestione.

Oltre a Falcone, gli altri portieri chiamati dal commissario tecnico sono l'estremo difensore dei francesi del Paris Saint Germain, Gianluigi Donnarumma, quello del Napoli, Alex Meret, e quello della Lazio, Ivan Provedel.

Quanto alla batteria di difensori, oltre ai già citati ritorni di Darmian e Ro-

magnoli e alla novità Buongiorno, Mancini ha convocato anche Francesco Acerbi e Federico Di Marco, centrale e terzino sinistro dell'Inter, Leonardo Bonucci della Juventus, il capitano del Napoli, Giovanni Di Lorenzo, Leonardo Spinazzola della Roma e Giorgio Scalvini e Rafael Tolo, entrambi difensori dell'Atalanta di Gasperini.

A centrocampo, invece, gli uomini della Nazionale per le prossime due sfide saranno Nicolò Barella dell'Inter, Bryan Cristante e Lorenzo Pellegrini della Roma, Davide Frattesi del Sassuolo, Jorginho degli

inglesi dell'Arsenal, Matteo Pessina del Monza, Sandro Tonali del Milan e Marco Verratti dei francesi del Paris Saint Germain.

In attacco, infine, oltre alla chiamata di Retegui degli argentini del Tigre, sono stati convocati anche Domenico Berardi del Sassuolo, Federico Chiesa della Juventus, Wilfried Gnonto degli inglesi del Leeds United, Vincenzo Grifo dei tedeschi del Friburgo, il giovanissimo Simone Pafundi dell'Udinese, Matteo Politano del Napoli e Gianluca Scamacca del West Ham United.

e.sap.

FORMULA UNO IL FERRARISTA PENALIZZATO DI 10 POSIZIONI. PROBLEMI PER L'OLANDESE

Pole di Perez a Jeddah Dietro Leclerc e Verstappen

EMANUELE SAPONIERI

Sarà una Red Bull a scattare dalla pole position del secondo gran premio stagionale di Formula uno, quello di Jeddah, in Arabia Saudita. Ma non sarà quella del campione in carica, l'olandese Max Verstappen. Sarà, invece, quella del suo compagno di squadra, il messicano Sergio Perez, a scattare dalla prima casella sul rettilineo saudita. L'ex pilota della Racing Point ha fatto registrare il tempo più veloce del sabato di qualifica, fermando il cronometro a 1.28.265. Alcuni problemi tecnici alla vettura hanno invece rovinato la giornata di Verstappen, che, dopo aver fatto registrare il miglior tempo nella Q1, ha segnalato di avere un problema al motore ed è tornato ai box, ritirandosi. Oggi la sua Red Bull, dunque, scatterà dalla quindicesima posizione sulla griglia di partenza, in ottava fila, al fianco del giapponese dell'Alpha Tauri, Yuki Tsunoda.

Partirà qualche posizione prima dell'olandese, ma comunque abbastanza indietro, anche il pilota della Ferrari, Charles Leclerc. Il monegasco della Rossa ha chiuso la qualifica saudita al secondo posto, ma, a causa della penalizzazione ricevuta per il cambio della centralina, retrocede di dieci posizioni, scattando così dalla dodicesima casella, in



sesta fila, al fianco del cinese dell'Alfa Romeo, Guanyu Zhou.

A far compagnia a Perez, dunque, nella prima fila del gran premio di Jeddah ci sarà, invece, lo spagnolo Fernando Alonso, con la sua velocissima Aston Martin, che ha chiuso a quasi cinque decimi dal messicano e che avanza a causa della penalità inflitta al pilota del "Cavallino rampante". Alle loro spalle, in seconda fila, scatteranno l'inglese della Mercedes, George Russell, e l'altro ferrarista, lo spagnolo

Carlos Sainz. Entrambi hanno chiuso sotto il minuto e ventinove secondi, garantendosi, rispettivamente, la terza e la quarta posizione sulla griglia di partenza.

Alle spalle della Ferrari, al quinto posto, si è piazzata l'altra Aston Martin, quella del canadese Lance Stroll, che ha chiuso alle spalle di Sainz per soli quattordici centesimi. A completare la terza fila, invece, ci sarà l'Alpine del francese Esteban Ocon, che scatterà dalla sesta piazza sulla griglia di partenza.

Settima posizione, invece, per l'altra Mercedes, quella guidata dal sette volte campione del mondo, l'inglese Lewis Hamilton, che aprirà la quarta fila. Al suo fianco partirà uno dei tre rookie del mondiale di quest'anno, l'australiano Oscar Piastri della McLaren, autore di un'ottima qualifica. A chiudere la top ten del gran premio di Jeddah, infine, saranno l'altra Alpine, quella guidata dal francese Pierre Gasly, e una Haas, al cui volante c'è il tedesco Nico Hulkenberg.

IL RICONOSCIMENTO LA REGIONE ALL'AZZURRO

Toscana, Pegaso d'oro a Samuele Ceccarelli Giani «è un esempio»



Pegaso d'oro per l'atleta azzurro Samuele Ceccarelli. Il governatore della Toscana, Eugenio Giani, ha consegnato ieri il massimo riconoscimento istituzionale della Regione Toscana al vincitore della medaglia d'oro nei sessanta metri agli ultimi Europei indoor di Istanbul, in Turchia, con la cerimonia di consegna che si è svolta ieri a palazzo "Strozzi".

Ceccarelli, che in quella finale ha battuto il connazionale Marcell Jacobs, ha dichiarato che «l'obiettivo è quello di qualificarsi anche per i prossimi Mondiali all'aperto», mentre continua a lavorare costantemente, giorno dopo giorno, per aggiungere quaranta metri a quei sessanta che già corre e che «sono già una buona base». Ceccarelli ha raccontato anche della sua «nuova» vita, «stravolta» dall'attenzione mediatica ottenuta dopo il successo di Istanbul:

«Sono contento di poter fare una piccola differenza, io nel mio piccolo; io stesso mi sento sempre quello che guarda ai più grandi e dice a se stesso: "Spero un giorno di poterlo fare anche io"».

Tanta soddisfazione è stata espressa anche dal presidente regionale Giani: «Samuele ci ha entusiasmato perché è un'eccezione della toscana: non solo ottiene risultati straordinari nello sport, ma anche come uomo: studia giurisprudenza a Pisa, abita a Massa, si allena tra Pietrasanta, Massa e anche a Firenze, perché è atleta della Marathon. Samuele - ha proseguito Giani - è testimonianza di valori ed è esempio nello sport e nella vita». Intanto il presidente regionale ha colto anche l'occasione per annunciare che la Giunta ha deliberato un finanziamento di 150mila euro per il Golden Gala a Firenze.

e.sap.

ATLETICA LEGGERA SI È SPENTO A 76 ANNI

Addio al mito Dick Fosbury Rivoluzionò il salto in alto con la tecnica all'indietro

Il mondo dell'atletica leggera, e del salto in alto in particolare, dicono addio al campione americano Dick Fosbury, l'uomo che rivoluzionò questa disciplina, morto all'età di 76 anni. È stato lui, infatti, a introdurre la tecnica del salto all'indietro, quella che viene usata ancora oggi dagli atleti di tutto il mondo. In altri termini, è a lui che si deve l'invenzione del "Fosbury Flop", ovvero di quella tecnica, universalmente impiegata, con cui l'atleta scavalca l'asticella rovesciando il corpo all'indietro e cadendo sulla schiena, da cui nasce anche la definizione di "salto dorsale". Fu una vera e propria rivoluzione nel mondo del salto in alto, perché fino a quel momento tutti gli atleti

tentavano di superare l'asta con il ventre rivolto verso l'ostacolo.

Nel 1968, su Dick Fosbury si accesero le luci della ribalta nazionale, con il saltatore di Portland che vinse prima il campionato "NCAA" e poi anche i trials di qualificazione per i Giochi olimpici. E anche lì brillò la nuova stella dell'atletica leggera americana, che ottenne la medaglia d'oro a Città del Messico e stabilì il nuovo record olimpico con la misura di 2,24 metri. Si ritirò l'anno successivo, mentre nel 1981 fu inserito nella "National Track & Field Hall of Fame", il museo che commemora i protagonisti della storia dell'atletica leggera statunitense.

e.sap.



CICLISMO ALL'OLANDESE LA CLASSICISSIMA. AL CONNAZIONALE DE KLEIJN LA MILANO-TORINO

Van der Poel trionfa alla Milano-Sanremo Secondo Top Ganna, Pogacar giù dal podio

Mathieu Van der Poel è il re della centoquattordicesima edizione della Milano-Sanremo, una delle classiche monumento del ciclismo. Il formidabile olandese della Alpecin-Deceuninck ha iscritto il suo nome nell'albo d'oro della corsa, dopo aver centrato il gradino più basso del podio nell'edizione dello scorso anno. Eguaglia il nonno, il francese Raymond Poulidor, che la classica italiana di primavera la vinse nel lontano 1961, mentre per i Paesi Bassi è arrivato il quarto successo. Straordinaria l'azione del fenomeno olandese, che stacca i rivali sulla salita del Poggio, fa la successiva discesa a gas aperto e mantiene il vantaggio fino all'arrivo, trionfando sul traguardo ligure.

Ma la Milano-Sanremo del 2023 ha visto anche la consacrazione dell'azzurro Filippo Ganna. Il gigante di Verbania è arrivato immediatamente alle spalle di Van der Poel, ma ha forse definitivamente costruito la consapevolezza di potersela giocare alla pari dei fenomeni che stanno segnando questa stagione ciclistica. Il piemontese



della Ineos-Grenadiers ha chiuso in seconda posizione, a quindici secondi dal vincitore, regolando il gruppetto alle sue spalle. A proposito di fenomeni, nella volata finale ha battuto il belga della Jumbo-Visma, Wout Van Aert, che ha chiuso al terzo posto, e lo sloveno Tadej Pogacar della UAE Emirates, il grande favorito

della vigilia, che ha terminato la Milano-Sanremo, invece, ai piedi del podio.

La top ten finale della corsa è stata completata da altri grandi nomi. Quinto e sesto sono arrivati due danesi, Soren Kragh Andersen e Mads Pedersen, che hanno preceduto lo statunitense Neilson Powless, lo slo-

veno Matej Mohoric, il francese Anthony Turgis e il belga Jasper Stuyven.

In settimana, c'è stato spazio anche per un'altra classica italiana, la Milano-Torino, che ha regalato una grande sorpresa. Ha segnato, infatti, il primo trionfo della squadra svizzera Tudor, guidata dalla "locomotiva" di Berna Fabian Cancellara, che quest'anno ha compiuto il salto nella categoria Professional. A vincere l'edizione numero centoquattro della corsa, sul traguardo piemontese, è stato un altro olandese, Arvid de Kleijn, che ha regolato in volata il colombiano della Movistar, Fernando Gaviria, e il connazionale della Dsm, Casper van Uden. Ai piedi del podio l'israeliano Itamar Einhorn, che ha preceduto il migliore degli azzurri, Matteo Moschetti, quinto al traguardo. Alle sue spalle, il francese Nacer Bouhanni e il belga Jordi Meeus, mentre l'ottava piazza è stata conquistata da un altro italiano, Andrea Vendrame. A completare la top ten, lo spagnolo Jon Aberasturi e l'olandese Dylan Groenewegen.

e.sap.

IL FUTURO DEL MERCATO VOLKSWAGEN PRESENTA IL PROTOTIPO DELLA PICCOLA PER IL 2025

L'elettrica tedesca per tutti

Costerà meno di 25mila euro

Avrà 226 cv e autonomia fino a 450 chilometri

VITTORIO RICAPITO

Una Golf elettrica del futuro con il prezzo di una Polo. Questa la sfida al mercato di Volkswagen che col prototipo ID 2all offre un'anteprima della Volkswagen full electric sotto ai 25mila euro. Gli aspetti salienti: trazione anteriore, autonomia fino a 450 km, funzionalità tecnologiche quali Travel Assist e un nuovo design firmato Volkswagen. La versione di serie si baserà sulla cosiddetta piattaforma Meb Entry e, sarà sul mercato nel 2025 e farà parte dei dieci nuovi modelli elettrici che la casa di Wolfsburg lancerà entro il 2026.

Thomas Schäfer, Ceo del marchio sostiene «stiamo trasformando la nostra azienda rapidamente e in modo radicale, con un obiettivo ben chiaro: fare della Volkswagen un autentico love brand. La ID 2all mostra la strada che desideriamo percorrere globalmente con il marchio: avvicinarci ai clienti offrendo tecnologie top di gamma e un design accattivante. Dettiamo il passo nell'ambito della trasformazione per dare ampio respiro alla mobilità elettrica». Con la piattaforma perfezionata Meb



Entry, nella ID 2all fa il suo debutto una tecnologia di propulsione, delle batterie e di ricarica particolarmente efficiente. Il motore elettrico eroga 166 kW (226 cv) e raggiunge un'autonomia calcolata fino a 450 chilometri. Il nuovo design poggia su tre pilastri: stabilità, simpatia ed entusiasmo. Anche gli interni avranno un design ben definito con estetica di qualità, un sistema infotainment intuitivo e pannello di comando separato del climatizzatore. La ca-

pacità di carico di 490-1.330 litri offre uno spazio tanto ampio da surclassare quello presente in vetture di categoria superiore. Nei suoi piani, Volkswagen intende immettere sul mercato entro il 2026 ben dieci nuovi modelli tutti elettrici. Solo quest'anno verranno lanciate la ID3, l'ID Buzz con passo lungo e la berlina ID7. Nel 2026 seguirà il Sus compatto a trazione elettrica e probabilmente una piccola elettrica dal prezzo inferiore ai 20mila euro in

modo da offrire un'intera gamma elettrica. Il motore elettrico raggiunge i 100 chilometri orari in meno di sette secondi, è integrato nell'asse anteriore, a cui trasmette anche la coppia motrice. Alle colonnine di ricarica rapida a corrente continua la carica della batteria può essere portata dal dieci all'ottanta per cento in venti minuti. A casa o nei punti di ricarica pubblici a corrente alternata la batteria viene caricata con una potenza massima di 11 kW.

IL LIBRO DE VIVO CELEBRA IL RALLYSTA MANNUCCI

L'uomo delle note accanto a Munari



MAURIZIO TARDIO

Le misure di una donna speciale: 1600, per 160 per 850. Cilindrata più cavalli e peso. Una donna di nome "Fulvia", condivisa tra un veneto e un lombardo, saliti sul tetto del mondo, scrivendo i loro nomi nella leggenda dei rally. A cinquant'anni dall'evento, Mario De Vivo, giornalista foggiano, ripercorre la figura di Mario Mannucci, uomo schivo ma professionista impeccabile che alle parole amava le smorfie di chi era abituato a "parlare come un nastro": essenziale, preciso, metodico. Atteggiamenti che lo hanno reso maestro di tante generazioni di piloti e appassionati di rally. Perché i rally possono essere divisi in "avanti Mannucci" e "dopo Mannucci", uomo capace di "elevare" la figura - fino ad allora secondaria - del navigatore a copilota, perché Mario Mannucci era un pilota senza avere il volante tra le mani. Condizione che lo avrebbe reso leggenda insieme al suo pilota Sandro Munari. Nella notte tra il 27 e il 28 gennaio 1972 la Lancia Ful-

via HF 1600, miracolo della meccanica italiana, avrebbe scritto la storia della 41esima edizione del Rally di Monte Carlo, una faccenda che sembrava appannaggio di equipaggi più agguerriti, seduti nelle veloci e potenti Alpine, Porsche o Datsun Nissan. Il libro di Mario De Vivo "Mario Mannucci il 'maestro' dei navigatori", scritto con Ariella Mannucci e prefato da Carlo Cavicchi, per Giorgio Nada Editore - non è un'operazione nostalgia di uno che ha i rally nel sangue, abituato a gareggiare da copilota o vedere suo padre Marcello vincere, proprio nell'anno dell'impresa di Monte Carlo, un tricolore nel Gran Turismo, guarda caso a bordo di una Lancia Fulvia Hf 1300. È il racconto di un pilota coraggioso, sempre pronto a "scappare" in giro per il mondo che, senza volerlo, mette in cantiere la prima operazione di marketing rallistico, facendo di una Lancia un mito e del duo Munari-Mannucci un riferimento per quello che Michele Fenù sulla Stampa definì il trio vincente: Sandro, Mario e Fulvia.

RARITÀ È STATA L'UNICA VETTURA A CUI PININFARINA HA DATO LE INIZIALI

Venduta all'asta l'Aurelia che fu di Renato Rascel

EMILIO CATTOLICO

Venduta all'asta la Lancia Aurelia fuoriserie appartenuta a Renato Rascel. Era la prima di sette Aurelia, fra coupé e spyder, carrozzate dal designer nei primi anni Cinquanta con particolari che le rendevano una diversa dall'altra. È l'unica a cui Pininfarina ha dato le sue iniziali. Parliamo della Lancia Aurelia PF200, l'auto del blasone torinese più rara e bella mai prodotta. Il primo degli esemplari realizzati a mano dal designer torinese nel 1952 è stato custodito per quasi cinquant'anni in Puglia, nel tarantino, da un collezionista che l'ha ceduta per una cifra a sei zeri all'incanto a Parigi, durante un'asta da Bohmans, casa ormai specializzata in veicoli d'epoca, dopo il gemellaggio con l'americana Rm Auction. «Il corpo della vettura - spiega Antonie Prunet di Pininfarina - si caratterizza per la sua silhouette filante, rastremata verso la coda, con le fiancate lisce e la presa d'aria frontale circolare rialzata. È evidente che c'è l'influenza del mondo aeronautico dell'epoca». L'Aurelia PF 200 fu costruita a scopo promozionale come una concept car per far bella mostra del ge-



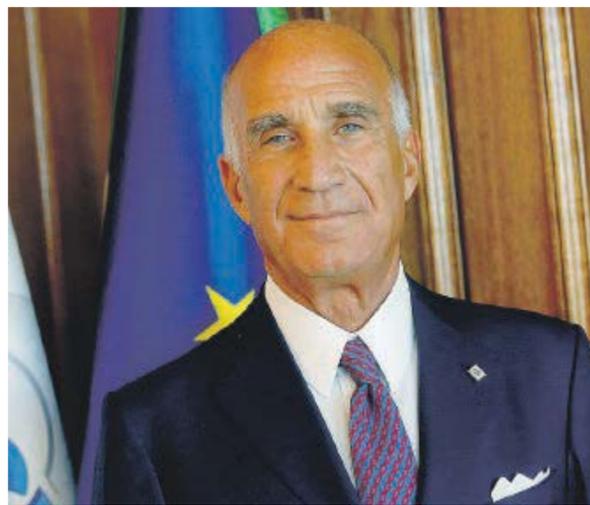
nio italico nei saloni automobilistici di tutto il mondo. Inizialmente non doveva essere destinata alla vendita. Debuttò al Salone dell'Automobile di Torino del '52 suscitando l'interesse tra i tanti visitatori tra cui una star del cinema italiano, Renato Rascel (vero nome Renato Ranucci), che decise di acquistarla, come documentato dal carteggio preziosissimo con «Pinin». Dopo Rascel, possessore anche di altre supercar dell'epoca, tra cui una Maserati spyder gt 3500, cambiò proprietà più volte negli anni Sessanta per poi essere ritrovata in un deposito, pessime con-

dizioni nel 1974. Negli anni Ottanta fu sottoposta a un rigoroso restauro da parte di Giacarlo Cappa, all'epoca un'autorità in tema di Lancia, che impiegò ben dieci anni, ricostruendo diversi particolari dopo le doverose ricerche, per poi portarla in mostra a Villa D'Este, uno dei concorsi di eleganza più importanti al mondo. Dopo gli ultimi anni passati a riposare in salotto, messa in moto per qualche passeggiata pugliese, ora la Lancia PF200 ha lasciato l'Italia, probabilmente per l'Olanda. Ma le informazioni, come capita in questo genere di affari, restano top secret.

COLLEZIONISMO ZTL VIETATE A QUELLE D'EPOCA IN MOLTE CITTÀ

«Va stabilita la differenza tra auto vecchie e storiche»

«Stabilire, una volta per tutte l'abissale differenza che c'è tra veicoli storici e veicoli vecchi è fondamentale». Lo ha dichiarato il presidente dell'Automobile Club d'Italia, Angelo Sticchi Damiani, commentando i lavori del tavolo tecnico istituito in Campidoglio, dal presidente della commissione Mobilità di Roma, Giovanni Zannola, per dirimere la delicata questione delle deroghe ai divieti di circolazione dei veicoli storici all'interno della zona a traffico limitato della fascia verde, che comprende anche il centro storico. La capitale ha dichiarato guerra alle auto inquinanti e ci sono andati di mezzo anche i collezionisti di auto d'epoca. L'Acì tuttavia sta cercando di mediare disegnando un preciso confine tra le auto a uso collezionistico e le auto semplicemente vecchie e di alcun valore storico o culturale. «Solo così - ha spiegato il presidente dell'Acì - eviteremo che migliaia di auto o veicoli commerciali insicuri e fortemente inquinanti continuino ad affollare i centri storici delle nostre città, con effetti disastrosi sia dal punto di vista della sicurezza che dell'ambiente. È assurdo e incomprensibile sostenere, ad esempio, che furgoni come Scudo e Ducato o vecchi fuoristrada, che non



presentano alcun interesse storico né collezionistico, possano ottenere certificazioni di rilevanza storica e aggirare, così, i divieti di accesso alle Ztl». Per distinguere il vecchio da ciò che è d'epoca, Acì ha stilato una lista di salvaguardia, costantemente aggiornata da Acì Storico. «Quasi la metà delle auto che si fregiano senza diritto del titolo di veicoli di rilevanza storica non ha alcun pregio. Tutte auto che incidono pesantemente in senso negativo su mobilità, sicurezza stradale e qualità dell'aria. E palesemente falso, inoltre - ha rilevato Sticchi Damiani - sostenere che la li-

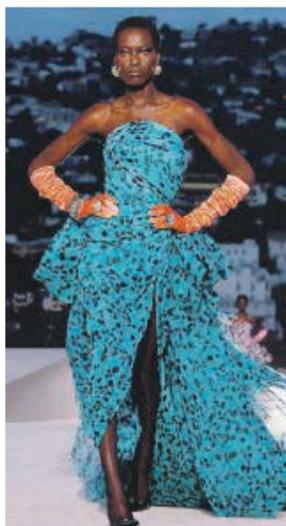
sta di salvaguardia - l'unico strumento serio che distingue in modo oggettivo le auto storiche da quelle vecchie - privilegi le Ferrari. Chi lo dice non l'ha letta con attenzione, dal momento che i modelli Ferrari sono soltanto 19 su 1107 e che rappresentano meno del due per cento del totale dei modelli presenti nella lista. Se vogliamo risolvere il problema una volta per tutte, dobbiamo smettere di prenderci in giro e cominciare a ragionare e a comportarci da persone serie, accantonando interessi economici e mettendo al primo posto il bene della collettività».

v. ric

LOS ANGELES DA ELTON JOHN A DUA LIPA, PASSANDO PER MILEY CYRUS

BRAND AMBASSADOR «VOGLIO CELEBRARE LA FORZA DELLE DONNE»

Versace sfilata tra le stelle



Neanche la tempesta è riuscita a fermarla. Donatella Versace ha conquistato Hollywood, senza farsi intimidire dalle previsioni meteo, che l'hanno costretta ad anticipare di un giorno il suo show kolossal a Los Angeles.

Una collezione che la maison della Medusa ha presentato al Pacific design center, a pochi giorni dalla notte degli Oscar, celebrando il glamour sartoriale con una parata di star sopra e sotto la passerella: dagli ospiti Elton John a Dua Lipa, passando per Miley Cyrus, Anne Hathaway, Cher,

Paris Hilton, Pamela Anderson e Marco Mengoni, fino alle it model sulla pedana, Gigi Hadid, Irina Shayk, Vittoria Ceretti e Kendall Jenner, e ai volti ageless della maison come Naomi Campbell, Ivan de Pineda e Scott Barnhill.

«Questa collezione parte dalla comprensione e dall'apprezzamento del corpo che abbiamo sempre avuto da Versace - ha detto Donatella Versace -. Le conoscenze Atelier sono state applicate al prêt-à-porter: la costruzione, la sartoria, la bellezza dei tessuti». In passerella l'inno al glamour passa per gli accenni agli anni

'90 e all'universo di Helmut Newton. Le scollature quadrate degli abiti ricordano il bon ton anni '60 con il loro sapore couture, gli abiti femminili con bustier evocano una dark lady alla Kim Novak.

Una collezione glam e conservatrice. Come dimostra il tubino indossato con i guanti di satin. I capi sartoriali risaltano le silhouette a clessidra con spalle dritte very Versace mentre l'hardware Medusa '95 è presente in tutta la collezione, una rivisitazione dell'emblematico simbolo della maison.

c.d.l.

Jennifer Lopez è Intimissimi

Jennifer Lopez è la nuova global ambassador di Intimissimi. Il marchio italiano di intimo e lingerie conferma la notizia in occasione del lancio della campagna Primavera/estate 2023.

La campagna, avendo come protagonista Jennifer Lopez, celebra le donne, spingendole a sentirsi sicure di sé e apprezzate in ogni ruolo che svolgono. L'artista è l'ambasciatrice ideale per Intimissimi «perché apporta una sensualità forte e moderna al brand e comunica perfettamente i suoi valori fondamentali» fa sapere il brand. «Durante la ricerca della partner che incarnasse



lo spirito della nostra clientela di riferimento - afferma Matteo Veronesi, ceo di Intimissimi - abbiamo pensato subito a Jennifer Lopez. Desideriamo che tutte le donne vivano una vita appagante e si sentano realizzate, giorno dopo giorno».

L'anno scorso, durante un viaggio in Italia, Jennifer Lopez ha scoperto Intimissimi. «Amo l'Italia, le persone, la moda, la cultura, il cibo e la sua storia illustre - afferma l'artista -. Quando ho scoperto Intimissimi, sono stata subito attratta dalle sue sete preziose, dai pizzi romantici, dai tagli impeccabili che valorizzano le forme e dal design ricercato. Sono orgogliosa di essere una donna Intimissimi e so-

no onorata che mi vedano come una persona che incarna le loro qualità, sicurezza, vivacità e forza». Intimissimi da sempre esalta e valorizza la femminilità, la raffinatezza e l'eleganza delle donne, ma non solo: celebra anche la loro tenacia, incoraggiandole a intraprendere una vita gratificante e all'insegna del successo. Tutti questi valori condivisi e promossi dal brand lo hanno portato alla ricerca di una collaborazione con una vera icona, che potesse trasmettere energia e ispirazione. Proprio per questa ragione, Intimissimi e Jennifer Lopez hanno dato vita ad una nuova linea di intimo iper-femminile.

s.b.l.



Notte degli Oscar: dal vintage al rosso fuoco Ecco i look più acclamati sul red carpet

JESSICA CHASTAIN IN GUCCI



CARA DELEVINGNE IN ELIE SAAB



LADY GAGA IN VERSACE



VANESSA HUDGENS IN CHANEL



Curiosità gastronomiche

di PATRIZIA GUIDA*

La fobia dei cibi I casi più bizzarri



“**S**enza formaggio per me, grazie, sono tufofobico.”

La mia amica Amalia non mangia formaggi di nessun tipo. Non li tocca e non sopporta neppure la vista o l'idea che siano nel suo frigorifero. Per poterli consumare in famiglia bisogna fare attenzione a conservarli ben confezionati nascosti dietro altri alimenti. Amalia ha la tufofobia, ovvero la fobia per il formaggio. E non è un caso isolato. Ci sono diverse persone affette da fobie alimentari e ci sono diverse fobie alimentari, poco note e anche poco diagnosticate, forse perché chi ne è affetto risolve rimuovendo quel determinato cibo dalla propria tavola. In realtà, i sintomi delle fobie alimentari sono esattamente uguali a quelle di altre fobie: aumento delle frequenze cardiaca e respiratoria, vertigini, nausea, mal di stomaco, eccesso di sudorazione, sintomi che possono portare a veri e propri attacchi di panico. Una fobia comune a molti di noi, che probabilmente non abbiamo mai classificato come tale, è la neofobia, ovvero la fobia verso cibi nuovi o sconosciuti che si sviluppa soprattutto nei bambini. Secondo gli esperti, la neofobia è associata ad un atteggiamento protettivo o

prudenziale nei confronti di cibi che non conosciamo e che potrebbero risultare nocivi o dannosi per il nostro organismo, di fronte ai quali ci proteggiamo non assumendoli. Vi è capitato mai di non voler assaggiare cibi 'strani' o pietanze il cui contenuto non riuscite a identificare? Certo, non pensiamo si tratti di fobia perché non abbiamo attacchi di panico e non ci preoccupa quella sensazione di nausea che attribuiamo al disgusto verso un cibo che, attenzione, non abbiamo neppure assaggiato. La ricerca se ne occupa da anni per le conseguenze che ha sulle scelte alimentari di chi ne è affetto, che tende ad evitare regolarmente alcuni cibi determinando una carenza di nutrienti fondamentali per il corretto sviluppo psico-fisico.

Ma ci sono fobie che riguardano singoli alimenti. Proviamo ad elencarne qualcuna: chi teme il vino, soprattutto quello rosso, è affetto da oenophobia; chi non sopporta le verdure, il loro odore e persino il colore, soffre di lachanofobia; persino le banane provocano panico in chi soffre di bananofobia, e il pomodoro a chi soffre di lycopersicoa fobia che genera repulsione e stati di ansia; la carnofobia e l'ichthyophobia riguarda-

no invece la paura nei confronti, rispettivamente, della carne e del pesce; c'è chi non tollera i funghi (mycofobia), o il cioccolato (Xocolatofobia) o il burro d'arachidi (Arachibutirofobia) o qualsiasi alimento coloso perché teme possa incollarsi al palato. E poi c'è chi è terrorizzato dai cucchiaini. Chi è affetto da koutaliafobia non sopporta la presenza del cucchiaino a tavola, va da sé che alcuni piatti, come minestre e brodi, devono essere esclusi dalla dieta. E chi non sopporta, io ne conosco un paio, più cibi nello stesso piatto. Si chiama brumotactillofobia. Deve avere problemi seri di socializzazione chi è affetto da deipnophobia, ovvero la paura di mangiare in pubblico, o chi soffre di anginofobia, il terrore che il cibo possa soffocarli. L'anginofobia rende problematico ingerire anche pillole, liquidi e finanche la saliva. Per completare il panorama delle fobie alimentari di oggi non posso tacere la mageirofobia, l'irrazionale paura di cucinare. E per le curiosità gastronomiche di oggi, questo è tutto.

***Coordinatrice Corso di Laurea in Enogastronomia e Hotellerie Internazionale Università Lum**

CANALE 5 LA SFIDA PER LA VITTORIA TRA 8 BALLERINI E 7 CANTANTI

Al via il serale di "Amici" Torna il talent di Maria de Filippi con Pio e Amedeo super ospiti

Dopo mesi di lezioni, sfide ed esami ha reso il via ieri sera la prima puntata di "Amici", il talent condotto da Maria De Filippi.

I 15 giovani talenti sono stati suddivisi, secondo il regolamento, in tre squadre. Nella squadra capitanata da Lorella Cuccarini e Emanuel Lo come cantanti troviamo Angelina Mango, Giovanni Cricca e Nicolò Di Girolamo e i ballerini Maddalena Svevi, Samuele Segreto Megan Ria.

Alessandra Celentano e Rudy Zerbi hanno composto una squadra formata dai cantanti Aaron e Piccolo G e dai ballerini Ramon Agnelli, Isobel Fetiye Kinnear e Gianmarco Petrelli. Infine che ha come capitana Arisa è composta dai cantanti Wax e Federica Andreatan e dai ballerini Alessio Cavaliere Mattia Zenzola.

iuseppe Giofrè e Mi-



chele Bravi

A giudicare le loro esibizioni, una giuria composta da Cristiano Malgioglio, Giuseppe Giofrè, ballerino di fama mondiale che ha calcato i più importanti palchi insieme a star internazionali del calibro di Jennifer Lopez, Taylor Swift, Ariana Grande e Camilla Cabello e da Michele Bravi cantautore e attore. I superospiti della prima puntata sono stati i comici pugliesi Pio e Amedeo. Il duo di comici non si limiterà alla prima serata, ma saranno gli ospiti fissi del talent più longevo d'Italia. Come per le scorse partecipazioni Pio e Amedeo allieteranno il pubblico in studio e a casa con irriverenti sketch sull'attualità, passando dalla politica a gossip più personali sui protagonisti

dell'edizione 2023.

La regina della tv italiana è ritornata in studio ormai a pieno ritmo dopo la morte di Maurizio Costanzo, suo marito. «Ricomincio a lavorare perché così mi hanno insegnato» è stata la frase della conduttrice alla sua prima apparizione tv, detta proprio ad "Amici".

In sei mesi dall'inizio del programma gli studenti dell'ex "Saranno famosi" hanno pubblicato come da tradizione i loro inediti e sono entrati in contatto con personaggi del mondo della danza come David Parsons, coreografo di fama mondiale e fondatore della Parsons Dance Company. L'appuntamento con il serale di "Amici" sarà ogni sabato alle 21.45 su Canale.

Cristina De Luca

ONU IL RE DI TIKTOK PROTAGONISTA DELLA CAMPAGNA ISTITUZIONALE

Khaby Lama testimonial italiano contro il razzismo

Un gesto semplice che ha fatto il giro del mondo lasciando che sia l'evidenza dei fatti a parlare.

È il gesto, ormai famoso, del TikToker e influencer Khaby Lama che lo ha messo al servizio di una causa importante con il suo sorriso, la sua autenticità, l'ironica leggerezza. Khaby ha, infatti, scelto di essere il testimonial della campagna istituzionale, #UniciDiversiUguali, voluta dalla ministra per la Famiglia, la Natalità e le Pari opportunità Eugenia Maria Roccella per celebrare la Giornata Internazionale per l'eliminazione della discriminazione razziale che l'Onu ha istituito per ricordare il massacro di Sharpeville del 21 marzo del 1960, in Sudafrica, quando, in pieno apartheid, la polizia ha aperto il fuoco su un gruppo di dimostranti di colore uccidendone 69 e ferendone 180.

Diffuso sulle reti Rai, radio e tv, oltre che sui social a partire da domani, lo spot è ideato e realizzato dal Dipartimento per l'informazione e l'editoria guidato dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alberto Barachini. #UniciDiversiUguali pone l'accento sul-

l'unicità di ognuno di noi, che si esprime attraverso il nostro carattere; sulla diversità, che si manifesta nelle nostre preferenze, musicali o sportive, e, nello stesso tempo, su ciò che ci accomuna, l'essere umani. Tre evidenze, l'unicità, la diversità e l'uguaglianza che Khaby Lama sottolinea con la forza del suo gesto.

"Stagione preferita? Carattere? Genere musicale preferito? Sport preferito?", sono le domande cui risponde ciascuno dei protagonisti che, poi, intonano all'unisono lo slogan della campagna, "Unici. Diversi. Uguali", prima di lasciare spazio al testimonial Khaby Lama, mentre una voce fuori campo dà le informazioni utili sul tema: "Se sei testimone o vittima di atti discriminatori

**Lo spot
#UniciDiversiUguali
del Ministero
in occasione
della giornata
internazionale
che condanna
le discriminazioni**

chiama 800901010 o consulta www.unar.it, il sito dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali del Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che da domani dedica iniziative ed eventi ad hoc per tutta la settimana.



L'INTERVISTA A BELVE IL BOTTA E RISPOSTA CON LA FIGLIA JACQUELINE

Heather Parisi: «Io suocera di Ultimo? Non so chi sia»

«**M**i sono sentita mancata di rispetto e mi trovo costretta ad ammettere una triste realtà, che personalmente avrei preferito non condividere. Non vedo mia madre da 10 anni». Jacqueline Luna Di Giacomo, la secondogenita di Heather Parisi, nata dalla relazione della showgirl con l'ortopedico Giovanni Di Giacomo, attacca la madre su Instagram dopo l'intervista rilasciata dalla Parisi a 'Belve'.

La Parisi, nel corso della trasmissione, aveva smentito le voci di un rapporto conflittuale con la figlia Jacqueline e quando la Fagnani le aveva chiesto se era contenta di essere la suocera di Ultimo (il fidanzato della figlia) ha finto di non conoscerlo. «Suocera di chi? - ha risposto la showgirl - Non lo so di cosa parli. Abbiamo fatto un patto in famiglia, nessuno parla delle situazioni private. Io non parlo della mia storia, figuriamoci se mi metto a parlare delle cose private di mia figlia. Il gossip è come la puntura di una zanzara: all'inizio è solo un piccolo puntino, poi se ti inizi a grattare la cosa si ingigantisce sempre di più. La gente gode di queste cose, ma il



gossip non è una cosa fatta per me». Parole che non sono piaciute a Jacqueline che su Instagram prosegue: «Mi dissocio da qualunque cosa sia stata detta - scrive la 23enne - Lei non sa nulla della mia vita se non via social come voi. Vi chiedo di rispettare la mia privacy,



soprattutto riguardo un argomento così delicato. Io sono solo Jacqueline Luna, e vorrei un giorno si parlasse di me per quello che avrò creato io. Per la Jac che lavorerà nel mondo del cinema» conclude la figlia della Parisi. Non si fa attendere la replica della Parisi che su Twitter, dopo aver ribadito che "gli affari di famiglia rimangono nella famiglia" afferma: «Non reagisco non perché non ho ragioni da spiegare ma perché questo è quello che fa una madre: perdona e aspetta». La Parisi poi attacca i media: «Chi specula su dolore e altrui miserie umane, guardatevi dentro e chiedetevi se riuscite ad accettare le vostre». In un lungo post su Instagram la ballerina spiega in modo più dettagliato il motivo del suo dispiacere per le affermazioni di Jacqueline e i motivi che l'hanno spinta a non rispondere alla domanda sul fidanzato della figlia Ultimo: «Per prendere tempo e cercare di aggirare una domanda alla quale non volevo rispondere - scrive - quando mi è stato chiesto: 'è contenta di essere la suocera di Ultimo' ho risposto: 'Di chi? Non so di cosa parli'».

s.b.l.

TECNOLOGIA STUDENTESSA 26ENNE, DIDERO PRODUCE TESSUTI CHE CONFONDONO LE TELECAMERE CON RICONOSCIMENTO FACCIALE

Il maglione che rende “invisibili” L’idea di Rachele fa il giro del mondo e la sua start-up diventa famosa



l'Italia.

L'ITALIA a cura di: L'EDICOLA DEL SUD
Registr. Trib. n.5604/2021 del 12/11/2021 Bari

EDITORE:

LEDI S.R.L. Società soggetta a direzione e coordinamento di Fondazione Donata Carella

DIRETTORA RESPONSABILE: Annamaria Ferretti

litalia@ledieditori.it

SEDE LEGALE:

Via di Cervara,14 - 00155 Roma (RM)

DOMICILIO DIGITALE/PEC

ledi-srl@legalmail.it

NUMERO REA

RM - 1691257

CONCESSIONARIA PER LA PUBBLICITÀ:

Ledi srl - Divisione Pubblicità

Via De Blasio snc - 70132 Bari (BA) | tel. 338 3045879

info: segreteria@ledipubblicita.it

CODICE FISCALE E N.ISCR AL REGISTRO IMPRESE

08410170727

STAMPA:

Sedit 4 Zero Srl - Via delle Orchidee, 1 - 70026 Modugno (BA)

ABBONAMENTI:

Edizione cartacea:

Trimestrale: (5 numeri su 7) € 60,00 - (6 numeri su 7) € 75,00 - (7 numeri su 7) € 85,00

Semestrale: (5 numeri su 7) € 115,00 - (6 numeri su 7) € 145,00 - (7 numeri su 7) € 165,00

Annuale: (5 numeri su 7) € 225,00 - (6 numeri su 7) € 275,00 - (7 numeri su 7) € 295,00

info: tel. 338 3029456 - abbonamenti@ledieditori.it